This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

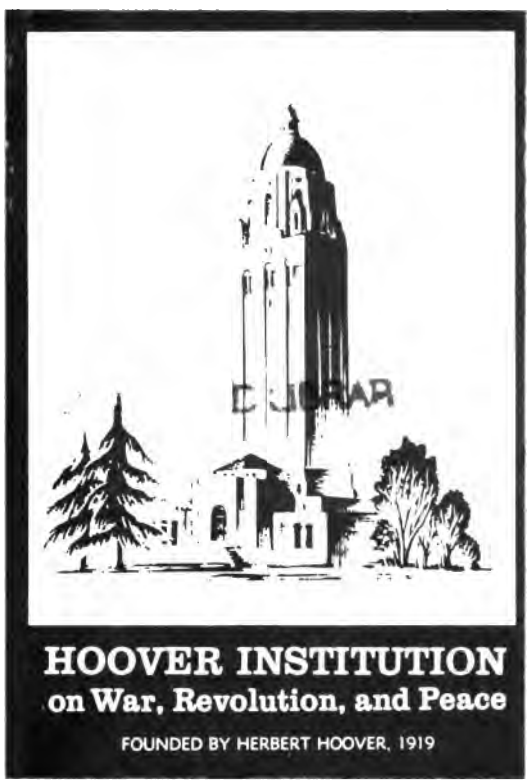
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STANFORD LIBRARIES

Albertis, Enrico, Alberto d'

Una gita all'Harrar.

DT378
A334


HOOVER INSTITUTION
on War, Revolution, and Peace
FOUNDED BY HERBERT HOOVER, 1919

HOOVER
INSTITUTION

Capitano E. A. d'Albertis

Una Gita all' Harrar

Con 62 incisioni.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1906.

Una gita all'Harrar.

Opere del Cap. E. A. d'Albertis:

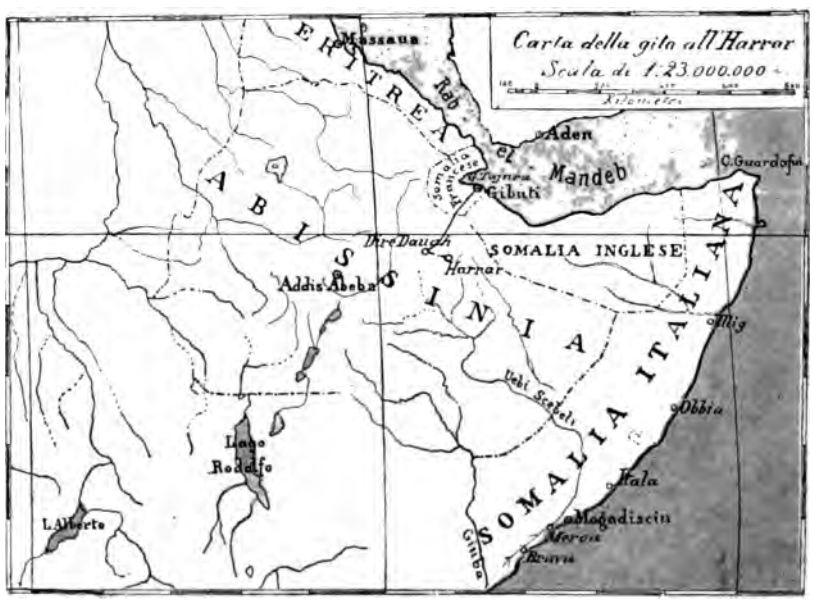
1. *Le prime Crociere del " Violante „ — Sicilia, Pantelleria, Tunisi.* — Genova, 1876. — Tip. R. Istituto Sordo-Muti.
2. *Crociera del " Violante „ in Mediterraneo ed a Costantinopoli.* — Genova, 1879. — Tip. R. Istituto Sordo-Muti.
3. *Sulle comunicazioni interoceaniche attraverso il grande istmo Americano.* — Genova, 1879. — Tip. Luigi Sambolino.
4. *Crociera del " Violante „ all'isola Galita e Tunisi.* — Genova, 1880. — Tip. R. Istituto Sordo-Muti.
5. *Prime bordate del " Corsaro „.* — Genova, 1882. — Tip. Fratelli Armanino.
6. *Le ultime crociere del " Violante „ — Malta e Dalmazia.* — Genova, 1883. — Tip. R. Istituto Sordo-Muti.
7. *Una corsa in Inghilterra.* — Genova, 1884. — Tip. Fratelli Armanino.
8. *Crociera del " Corsaro „ alle isole Madera e Canarie.* — Genova, 1884. — Tip. R. Istituto Sordo-Muti.
9. *Crociera del " Corsaro „ alle Azzorre.* — Milano, 1888. — Tip. Fratelli Treves.
10. *La navigazione da diporto in relazione collo studio della geografia fisica dei mari.* — Genova, 1893. — Tip. R. Istituto Sordo-Muti.
11. *Le costruzioni navali e l'arte della navigazione al tempo di Cristoforo Colombo.* — Roma, MDCCCXCIII. — Auspice il Ministero della Pubblica Istruzione.
12. *Crociera del " Corsaro „ a San Salvador, la prima terra scoperta da Cristoforo Colombo.* — Milano, 1898. — Tip. Fratelli Treves.
13. *Una Crociera sul Nilo.* — Torino, 1904. — Tip. G. B. Paravia e C.
14. *In Africa — Uganda e Benadir.* — Bergamo, 1906. — Tip. Istituto Italiano di Arti Grafiche.
15. *Una gita all'Harrar.* — Milano, 1906. — Tip. Fratelli Treves.

N.B. I numeri 1, 4, 5, 6 e 7 furono pubblicati in collaborazione di altre persone.

Capitano E. A. d'Albertis

Una Gita all' Harrar

Con 62 incisioni.



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1906.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA

Riservati tutti i diritti.

Tip. Fratelli Treves.

PREFAZIONE.

L'*Uganda*, il *Benadir*, l'*Harrar* erano tre fratelli, anzi tre gemelli, che assieme dovevano vedere la luce, premuti dai torchi dell' " Istituto Italiano di Arti Grafiche „, quale resoconto delle mie peregrinazioni in Africa fatte nello scorso anno: ma non fu mia colpa se per esigenze di tempo, di volume e di spazio furono editi assieme solo i due primi e fu fatto gettito dell'*Harrar*, talchè trascurato e mal nutrito crebbe il meno interessante dei fratelli. Un'onda di spartano obblio stava per travolgerlo e sopprimerlo, ma io raccolsi il reietto, il naufrago, e tal quale è, mi permetto presentarlo al lettore, senza avere altra pretesa che di far conoscere meglio a noi Italiani qual lembo d'Africa sia l'Harrar.

L' Harrar, uno dei tanti errori coloniali da noi commessi, sempre per deficenza di energia politica e diplomatica, sarebbe stato per l'Italia " una terra promessa „ fino dai tempi della infelice spedizione Porro.... ed invece fu una delusione amara!

Mi auguro che questo scritto non sia tale per il lettore.

Cap. E. A. D'ALBERTIS.

UNA GITA ALL'HARRAR

PARTE PRIMA.

Ferrovia Gibuti-Dire-Dauah.

Ero diretto a Porto Said e da un'ora solo imbarcato sul "Djemnah", venerabile avanzo delle "Messageries Maritimes", proveniente dal Madagascar, quando seppi che il piroscafo non avrebbe toccato Aden, dove erano numerosi casi di peste, ma invece sarebbe approdato a Gibuti. Tale notizia mi colmò di gioia, essendo Gibuti testa di linea della ferrovia francese che va all' Harrar, sebbene non arrivi proprio alla città; ma ben sapevo che avrei trovato in qualche villaggio i celebri muletti abissini dei quali in altri tempi, nell' Eritrea, già avevo sperimentato la bontà; con essi avrei potuto giungere alla città di Harrar.

Tosto stabilita questa gita, dalla partenza da Mom-

basa, dove mi ero imbarcato proveniente dall'Uganda e dal Benadir, fino al mio arrivo a Gibuti, fu un continuo domandare informazioni agli ufficiali di bordo, ai passeggieri sulla nuova regione che andavo a vedere: alberghi della città, percorso ferroviario, stazione di arrivo, lontananza di questa da Harrar, mezzi di trasporto, sicurezza della strada, oggetti necessari, provviste, ecc., ma con buona pace del cortesissimo personale di bordo, passeggieri compresi, nulla o ben poco potei conoscere di nuovo.

Trattando con gente di mare, che ben conosco, tale ignoranza non mi fece meraviglia: un marinaio sarà stato dieci volte a New York, domandategli qualche informazione sul ponte di Brooklyn, è capace di rispondere che non l'ha mai traversato; sarà stato più volte a Londra e mai avrà messo piede nella grande cattedrale di Saint Paul, o a Westminster's Abbey, e ciò prova la incuranza propria dei marinai per quanto attira la curiosità dei touristi.

I passeggieri erano quasi tutti ufficiali od impiegati governativi del Madagascar che tornavano in Francia, molti colle loro famiglie e nidiate di bambini: erano pure a bordo alcuni ufficiali invalidi della squadra russa dell'ammiraglio Rodjestwensky, i quali,

Il "Djemnah"

ammalatisi sulle malsane coste del Madagascar, rimpatriavano.

Poche informazioni mi furono date da inglesi provenienti dalle isole Seichelles, ma a bordo del piroscafo francese non ebbi la minima informazione, non dico di Harrar e della Somalia, ma di Gibuti stesso, che pure è colonia francese! Tutti mi guardavano sorpresi come se domandassi loro notizie sopra paesi dei nostri antipodi.

In breve: arrivai il giorno 6 marzo a Gibuti con un ben magro corredo di cognizioni sopra la regione che andavo a visitare.

Gibuti si presenta ben stranamente, o meglio, non si presenta affatto al viaggiatore che sta spiandola dalla coperta del piroscafo; mentre si scorgono le montagne che fan corona a tutto il golfo di Tagiura e le colline che si adergono alle spalle di Gibuti, nulla si vede della capitale della Somalia francese. Prime a scorgersi furono parecchie basse scogliere sulla nostra sinistra, sulle quali erano alcuni piccoli fabbricati che mi fu detto essere adibiti per la quarantena, ed ove è pure il faro; proseguendo, si delineano le bianche case del paese e contemporaneamente fui sorpreso vedendo un agglomeramento

Rada di Gibuti.

di fumaioli e di alberi, o meglio mozziconi di alberature di una quantità di vapori, dai neri scafi riflettenti i primi raggi del sole nascente. Procedemmo lentamente in mezzo a questo labirinto di piroscafi, e ne contai ben 32, la maggior parte tedeschi, danesi, norvegesi e russi. Essi formavano la miniera galleggiante di carbone che doveva alimentare i forni della flotta russa, allora nelle acque di Madagascar e che, con un avviso telegrafico, poteva raggiungerla colà o altrove.

Il porto, o rada, per l' ancoraggio è formato da un istmo che la ripara da Levante e che congiunge l' isola detta del " Serpente „ col rimanente della città. Su quest'isola si trovano gli uffici dei vapori delle " Messageries „ e le grandi provviste di carbone; sulla stretta lingua dell' istmo spiccano tre grandi caseggiati: posta, telegrafo, tribunali, uffizi del Governo, e dopo breve tratto si scorge la stazione della ferrovia che conduce all'Abissinia.

La costruzione più appariscente è la residenza del Governatore; essa si presenta senza uno stile qualsiasi, ma l'architetto deve aver certamente pensato più al *comfort* e alle condizioni del clima, anzichè all'estetica, formando essa un'amalgama di tetti,

tettoie, arcate e verande, allo scopo precipuo di ostacolare il soverchio calore del sole.

Questa costruzione si trova alla radice del lunghissimo molo che si protrae per un buon tratto nelle acque della rada, onde permettere almeno alle imbar-

Palazzo del Governatore.

cazioni di poterlo accostare anche a bassa marea. Alle spalle del paese la campagna di un colore verde oscuro, poco gaio invero, sale con dolce pendio; seguono colli e colline, che cominciano a formare i contrafforti i quali vanno a congiungersi coll'altipiano etiopico dell'Harrar.

Dovevo scendere a terra, ma non era facil cosa sbarazzarmi da una turba di energumeni battellieri arabo-somali, che avrebbero voluto suddividermi per aver ciascuno di essi una parte del mio non piccolo

Molo e sbarcatoio.

bagaglio. Fortunatamente fui indirizzato ad un omaccione tarchiato e barbuto, proprietario dell'unico albergo di Gibuti. Era esso il signor Vigier, vecchio militare coloniale, che ben presto mise all'ordine la turba chiassosa dei portatori, invitandomi a scendere nella sua imbarcazione.

Durante il tragitto, il mio barbuto, nonchè loquace albergatore, tenne desta la mia attenzione narrandomi differenti episodî della guerra nel Dahomey, alla quale egli aveva preso parte e dei combattimenti da lui sostenuti, che io certo non controllerò, contro

Hôtel des Arcades.

le Amazzoni di quel paese; in breve tempo fummo al punto di sbarco e pagato alla dogana un lieve diritto di entrata per la mia rivoltella, andammo all'albergo, ovvero all' " Hôtel des Arcades ".

Dopo fatta un po' di toeletta, scesi al *Bar* dell'Hôtel per prender lingua: mentre me ne stavo in

compagnia d'una bottiglia di birra, in uno di quei momenti di raccoglimento e di concentrazione mentale proprî del viaggiatore che in terra straniera, solo e senza commendatizie, sta per intraprendere un viaggio attraverso regioni non troppo sicure, senza

Gibuti. — Veduta generale.

conoscerne la lingua parlata, sentii dirmi dietro alle spalle da una voce ben nota: " Così solo, Comandante?... "

Era il signor Perducchi, il mio simpatico compagno di viaggio sul " Djemnah ", Residente di Giumbo nel Benadir, e col quale avevo fatto il

viaggio da Mombasa. Egli era diretto in Italia per ritrovare famiglia ed amici, che non vedeva da ben sette anni, quindi si può comprendere la sua impazienza di giungere in patria; ma fu ben maggiore la mia meraviglia quando, senza darmi tempo a rispondere, continuò:

Gibuti. — " Piazza Menelik ".

" Non posso vederla partire così solo: se mi permettesse vorrei esserle compagno; conosco l'arabo, mi è famigliare il somalo, mi ingegnerò di esserle utile. "

Una seconda bottiglia di birra, una vigorosa stretta di mano ed un grazie emanante dal profondo del cuore, furono la mia risposta alla cortese offerta del

signor Perducchi, il quale, senza perdere tempo, ritornato a bordo, dopo meno di un'ora ricomparve all' " Hôtel des Arcades „ con tutto il suo bagagliume e seguito da molti somali che, meravigliati di sentirlo parlare il loro dialetto, lo interrogavano:

Gibuti. — " Via Roma „.

" Chi sei tu? Da dove vieni? Come conosci la lingua nostra?... „

Facemmo tosto un giro per la città: fummo alla ferrovia, ove seppimo che il treno partiva solo tre volte la settimana e che il domani era appunto giorno di partenza. Visto che il paese era poco inte-

ressante per rimanervi un paio di giorni, stabilimmo di partire all'indomani, nonostante le avvertenze di un operaio italiano che trovammo intento a pulire i vagoni alla stazione, il quale ci disse non essere prudenza partire per l'Harrar, giacchè vi infieriva il

Gibuti. — Distribuzione d'acqua.

vaiuolo; ma vistici decisi, c'invitò a fornirci almeno di canfora ed a fiutarla!...

Con questo mezzo profilattico da lui proposto e che, anche per la sua nazionalità, gli valse una generosa mancia, fatto un giro nel quartiere indigeno, ritornammo all'albergo per scegliere nel nostro grosso bagaglio solo quello necessario per

una gita di pochi giorni e tale da poter esser portato a dorso di muletto.

Mentre stavo radunando e scegliendo il mio bagaglio, andavo fra me pensando: peste al " Victoria

Gibuti. — Caricamento di una carovana.

Nyanza ", malattia del sonno nell'Uganda, vaiuolo all'Harrar: decisamente un antico romano non avrebbe proseguito! Ma *Allah Akbar!* mormoravo fra me, mentre riponevo una camicia ed un paio di calze, " Dio è immenso " e mussulmanamente ultimai il lavoro di selezione.

Il domani, 7 marzo, alle ore 6 si era pronti alla stazione, e non ci volle molto ad accorgersi quanto l'organizzazione e l'amministrazione di questa linea lascino a desiderare, se la si confronta con quella inglese di Mombasa, che avevo percorsa due mesi prima.

Gibuti. — Quartiere somalo.

Il nostro bagaglio, tutto bagaglio a mano consistente in due sacchetti di cuoio, due involti per soprabiti e coperte da viaggio, fu scrupolosamente pesato: per quasi chilogrammi 40 di piccolo bagaglio dovemmo sborsare lire 18,90 e, anzichè darci una ricevuta, gli agenti ferroviari impiastricciarono per

bene di puzzolente colla il nostro leggero e, oserei dire, anche elegante bagaglio a mano, per appiccicarvi un numero d'ordine qualsiasi.

Questo accadde a me, che mi ero incaricato della

Gibuti. — Scena d'un matrimonio somalo.

spedizione, ma al mio compagno che si era incaricato di prendere i biglietti avvenne cosa anche più graziosa, come vedremo in seguito.

Alle ore 6,30 un gaio e tremulo suono, come darebbe una trombettina di legno, giocattolo per ragazzi

nelle nostre fiere di campagna, annunciò la partenza. Il treno costeggia per poco il mare passando sull'istmo dell'isola del " Serpente „ e poi comincia lentamente a salire internandosi nella campagna;

Gibuti. — I cammelli del deserto in riposo.

la ferrovia è a piccola sezione, ossia a scartamento ridotto: piccoli sono i vagoni e l'ingresso ne è alla loro estremità; i sedili sono a due posti accoppiati di fronte a due a due, con passaggio nel centro.

Materiale semplice, modesto, economico al punto che mancano persino i telai pei vetri ai finestrini

non lavatoi, nulla di tutte quelle altre cose utili e necessarie nei treni ferroviari e che si trovano oggigiorno su tutte le linee ferroviarie.

Era nostro compagno di viaggio un ingegnere svizzero che aveva ottenuto dal Negus Menelik una

Gibuti. — Mercato degli indigeni.

vasta concessione di terreni in Abissinia, e andava colà per impiantarvi l'industria della lavorazione del cotone. Eravi pure un ingegnere della Società della ferrovia o *chef de traction*, il quale, accompagnava un nuovo funzionario, *chef de dépôt*, facendogli percorrere tutta la linea acciò potesse conoscerla. Questi

Gibuti. — Venditrici di latte.

aveva seco la sua signora, come se andassero ad una gita di diporto.

Avevamo pure in nostra compagnia un allievo tele-

grafista abissino che andava ad occupare il suo posto a Dire-Dauah, stazione termine della ferrovia situata in territorio abissino: altro individuo, e potrei dire quasi nostro compagno di viaggio, perchè sempre

Giovane donna somala.

nell' interno del vagone, era un frenatore somalo il quale non aveva alcuna divisa o distintivo, chiassone all'estremo, il quale anzichè starsene al suo posto sulla piattaforma vicino al freno, ogni momento entrava e usciva dal vagone sbatacchiandone l' uscio; questo noiosissimo individuo prese in breve somma confi-

Gibuti. — Tipi di Dankali.

denza col telegrafista, al punto da smaltirgli vino, provviste e liquori che l'abissino avea portato per approvigionare la sua nuova sede a Dire-Danah.

e copiosa sorgente. In lontananza verso Levante, sopra una collina isolata che domina il paese circostante, sorgevano ruderi di una antica fortificazione e sulle colline circostanti, fra mimose e roccie vulcaniche, pascolavano mandrie di pecore e di cammelli.

Fino dal mattino il tempo era imbronciato; si sfogò poi con pioggia, la quale non fece che rendere più triste la vista della campagna, che non era quella desiderata certo da noi, e ciò non invitava ad essere lieti, malgrado il vociar chiassoso del nostro frenatore somalo e dei suoi numerosi compagni.

Alle ore 8,30 si arrivò abbastanza in orario alla stazione di *Holl-Holl*, sebbene la macchina, pel soverchio peso che doveva trascinare e per lo slittamento delle ruote sulle umide e viscide rotaie, dovesse procedere lentamente per il tortuosissimo cammino che si svolgeva quasi sempre in curve molto accentuate. A questa stazione irruppe rumorosamente nel treno una chiassosa banda di ascari somali addetti al servizio di polizia e sorveglianza della linea fino alla stazione di frontiera *Aly-Sabiet*, che è a chilom. 90 da Gibuti.

Il solito suono della trombettina da fiera di vil-

laggio diede il segnale della partenza, ma il treno rimase fermo.

Dopo circa venti minuti di aspettativa scendemmo per conoscere la causa di questa fermata improvvisa, sebbene il treno fosse trascinato dalla locomotiva che pur portava scritto, certo per ironia, il nome di " Puissant. ".

Il capo macchinista, sentendoci parlare italiano, ci disse nel più bell'accento romanesco che un tubo della caldaia perdeva acqua al punto da doverlo chiudere, operazione che richiedeva lo spegnimento dei fuochi, vuotamento della caldaia con relativo raffreddamento.... e poi l'operazione inversa acciò il treno potesse riprendere l'interrotta sua corsa! Presa più confidenza col nostro connazionale, esso ci fe' noto che la ferrovia fu fatta in modo estremamente economico, a curve pronunciatissime e a sviluppo lunghissimo, onde evitare viadotti e terrapieni; ci spiegò come nelle curve e nell'inclinazione che la locomotiva subisce per le stesse, i tubi nella parte superiore delle caldaie talvolta vengono a trovarsi allo scoperto e si bruciano, causando ripetute avarie e inevitabili fermate. Queste sono tanto frequenti da dar luogo ad umoristiche illustrazioni di cartoline

incontro a far provviste e resi ormai sospettosi che altre avarìe o contrattempi potessero verificarsi lungo la strada, accettammo di buon grado l'avviso e ci fornimmo di un enorme pane scuro, di alcune scatole di sardine, di un fiasco di Chianti (?) e lietamente portammo il tutto in treno. Gli ascari nel frattempo si esercitavano e facevano vedere la loro valentìa nel getto della lancia.

Finalmente alle 10,55 partenza: alle 11,40 fermata a *Daes-Bio* per rifornimento d'acqua, che è innalzata a mezzo di una piccola pompa a vapore in un serbatoio posto sull'alto di un piccolo colle soprastante alla stazione.

A mezzogiorno si passò la frontiera abissina che è al chilometro 87.° presso la stazione di *Aly-Sabiet:* qui smontarono i rumorosi e poco disciplinati ascari al servizio della colonia francese, e ci vedemmo di fronte un drappello di ascari abissini puliti, inappuntabili nella loro bianca tenuta, ben allineati, il graduato alla testa, immobili in attesa che il treno partisse.

Il servizio della polizia e sorveglianza sulla linea è fatto realmente, non già da ascari del governo abissino, ma da ascari abissini, somali, dankali ar-

ruolati al servizio della stessa società ferroviaria. Su di un colle prospicente la stazione una fortificazione dalle bianche mura indicava il confine franco-abissino.

Mai avevo calcato il suolo abissino, tuttochè fossi

Stazione di Dauanlé.

già stato in Eritrea, pure, in quel momento, la vista di quegli abissini mi risvegliò nel profondo del cuore un lampo di dolorosi ricordi, che il lasso di 9 anni non credo basti a cancellare dall'animo di un italiano.

Alle ore 13 si arrivò alla stazione di *Dauanlé*, dove si avrebbe dovuto essere alle ore 10 del mat-

tino per la colazione. Infatti una specie di baracca-restaurant, messa insieme con vecchie assi di legno e vecchie scatole da petrolio, coll'immancabile proprietario greco, che però parla italiano, si trova là presso ed è il vero *buffet* della stazione.

Stante il nostro ritardo, per non perdere tempo, ci si invitò a non volere insistere di fare la lunga fermata regolamentare per il *déjeuné* ma di prendere soltanto alcune provviste e cercare così di riguadagnare il tempo perduto; quindi comprammo nuove cibarie, che aggiunte alle precedenti formarono buona scorta per la giornata.

Nel mentre io ero in trattative col greco, vidi il capo stazione in animata discussione col mio compagno di viaggio: trattavasi semplicemente di completare il pagamento dei nostri biglietti ferroviari! Il giovane e simpatico capo stazione esponeva la cosa, abbastanza curiosa, nel modo più rispettoso, non di chi pretende, ma di chi cortesemente domanda.

Ed invero aveva ragione di agire in tal guisa, giacchè un telegramma del suo collega di Gibuti lo avvertiva di aver riscosso franchi 31 in meno sopra il valore dei nostri due biglietti di andata e ritorno:

differenza che il mio compagno di viaggio si affrettò a pagare, non senza però fare osservare al capostazione che si sarebbe stati in pieno diritto di non pagare più nulla, perchè egli aveva avvertito ripetutamente il poco cortese bigliettario di Gibuti dell'errore in cui incorreva, ma questi gli aveva risposto, seccato, che il suo conto gli tornava. Il cortesissimo capo stazione, fatte le sue scuse e quelle del suo collega di Gibuti, intascò il danaro ringraziando e tosto la solita trombettina dava il segnale di partenza.

Mentre facevamo onore alle nostre cibarie, con apprezzamenti certo poco benevoli sulla deplorevole amministrazione di questa linea ferroviaria, non per anco trascorsa un'ora dalla nostra partenza, il treno dovette fermarsi: la macchina era di bel nuovo invalida! L'asse posteriore di sinistra della ruota del *tender* si era riscaldato al punto, che il metallo bianco del cuscinetto si era consumato. Per raffreddarlo, il macchinista, per nulla allarmato, ma procedendo con quella calma e tranquillità che certo doveva essergli data dalla frequenza di questi incidenti a cui soleva andare giornalmente incontro, usò abbondantemente dell'acqua del serbatoio del *tender*, mentre ci raccontava i modi poco corretti con cui furono

fatti e collaudati i lavori dagli impresari, ingegneri ed appaltatori ad un tempo dei loro stessi lavori.

Il treno ripartì, ma.... poco dopo dovè di bel nuovo fermarsi, causa sempre il riscaldamento del cuscinetto e la rispettiva perdita d'acqua per raffreddarlo.

Alle ore 3 pom. si giunse ad *Adâlé*, piccolo villaggio ove si fe' nuova provvista d'acqua e si lasciò raffreddare il malaugurato cuscinetto; ma quando il macchinista è pronto a mettere in moto, manca l'uomo della trombetta, il capotreno non si trova!... Chi lo cerca nel vicino villaggio, chi nei segreti ricettacoli dei vagoni: alla fine lo si trovò che russava profondamente in un compartimento di 1.ª classe!

Dopo *Adâlé* si attraversa un'estesissima pianura ov'erano nidi di termiti e grossi sassi vulcanici levigati ed arrotondati come fossero ciottoli d'alluvione; passata la stazione di *Aïcha*, l'occhio si spinge sul lontano orizzonte, chiuso in parte da picchi a forma di piramide ed in parte da altre montagne le cui vette erano pianeggianti come quelle delle ambe Eritree.

Alle 5,15 si giunse alla stazione di *Lasserat* dove, come in tutte le altre stazioni, erano alcuni soldati abissini sempre " sull'attenti „ e a " pied'arm „ finchè

il treno fosse partito. Seguita poi una regione che più triste e desolata io non ho mai veduto. Dicono gli arabi che "quando Dio fece il Sudan sorrise"; ebbene io, a mia volta, direi: "Dio dopo aver fatto questo paese deve aver pianto!"

Al chilometro 160 fu necessaria un'altra subitanea

Fermata d'un treno nelle pianure d'Abissinia.

fermata per far raffreddare di bel nuovo il famoso cuscinetto; altro sperpero d'acqua, altra perdita di tempo; ciononostante, il macchinista sperava di arrivare a *Adagalla*, stazione relativamente importante dove era il restaurant che ci avrebbe fornito il nostro pranzo; ma al chilometro 186, alle ore 5,30 la macchina si ferma per esaurimento completo di acqua

e di carbone! Eravamo sul declinare del giorno a 23 chilometri dalla più vicina stazione e nel mezzo di una vasta ed arida pianura; istintivamente feci l'inventario delle provvigioni rimanenti e accarezzai cogli occhi il mio vecchio *plaid* scozzese, quasi volessi

Il treno in comunicazione telefonica con Dire-Dauah.

aumentarne le dimensioni, lo spessore e la morbidezza, in vista della prossima notte, che in queste regioni, poste ad un discreto livello dal mare, si presentava fredda col cadere del sole.

Ma un Dio c'era anche per noi! Il *chef de traction* con una piccola cassetta sotto il braccio e che, a

bella prima, credei fosse una Kodak, si avvicinò ad un palo telegrafico seguito dal nostro chiassoso compagno di viaggio, il frenatore, reso un po' più tranquillo per le incorse avarie, ma fiero di sembrare a noi due forestieri coinvolto nella responsabilità che pesava sulla società della linea ferroviaria, di cui forse credeva essere parte integrale. Svelto e leggero si arrampicò sul palo mettendo a contatto un filo comunicatore dalla misteriosa cassetta con uno dei fili del telegrafo: con l'apparato telefonico applicato al telegrafo, *il chef de traction* si mise in comunicazione col capo stazione di *Dire-Dauah*, informandolo della nostra impossibilità di muoverci e invitandolo a mandarci una locomotiva di soccorso.

Intanto tramontava il sole; ben presto si dileguò il breve crepuscolo e rapida scese la notte, avvolgendo in una oscurità completa treno e persone; le lampade o fanali ben erano nella parte alta dei vagoni, mancava però il combustibile!! Si cercò di poter dormire alla meglio, ma era un problema un po' difficile a sciogliersi a causa delle panchine strette e brevi sì da non potervisi stendere. L'abissino telegrafista avvoltosi in una specie di etiopica cappa, si distese sotto le panche e per poco non lo imitai:

ma riempiendo il vuoto tra un sedile e l'altro col mucchio dei nostri bagagli e colle vuote casse delle provvigioni del telegrafista, potemmo stenderci alla meglio con tutta la persona.

Dormii? Non so, ma lo credo, perchè non prima delle ore 8 sentii muoversi il treno. La locomotiva di soccorso era giunta e ci trascinò a pochi chilometri di distanza ove era un binario morto, nel quale si lasciò la macchina avariata ed esausta, e che davvero e a torto, portava il nome di " Puissant ", che, scritto in bronzei caratteri europei ed amarici, scintillava al chiarore delle faci!

Verso le 9, trascinati dalla nuova macchina, si giunse alla stazione di *Adagalla*, ove un buon pranzetto ci ristorò completamente. Il *menu* constava di zuppa, tre portate, pane, formaggio e frutta a volontà ed il tutto per sole L. 2,50.... per giunta si era in Abissinia e alla mercè di greco albergatore!

Ma questi anzi cortesemente ci regalò, per soprammercato, una vecchia cassetta di legno, le assicelle della quale ci servirono a congiungere e meglio di prima, con un ponte, i due sedili contigui nel nostro compartimento del treno, per potervisi distendere a nostro bell'agio e comodamente dormire, finchè il

treno arrivò a *Dire-Dauah.* Era tempo: l'orologio della stazione segnava un' ora antimeridiana. Avevamo impiegato 19 ore per percorrere circa 300 chilometri!

Alla uscita della stazione i doganieri abissini, che

Dire-Dauah.

non si erano fatti vivi alla stazione di confine, fecero sentire a noi, sonnolenti e stanchi, tutto il peso della loro doganale autorità, visitando abbastanza minutamente il nostro bagaglio! Si vede che l'Imperatore dell' Etiopia, il Negus Neghesti, non vuole che le sue dogane sieno da meno di quelle europee.

L' albergo che è prossimo alla stazione porta il nome abbastanza parigino di: *Café du Louvre*, ma noi tosto lo battezzammo come *Hôtel Terminus*, termine e fine della ferrovia.... almeno per ora.

Dico " almeno per ora „ poichè sembra che la concessione fatta da Menelik il 27 gennaio 1897 alla " Compagnia imperiale *delle ferrovie etiopiche* „, comprenda l' intero tracciato Gibuti-Harrar-Adis Abeba, fino al Nilo Bianco, concessione che sembra abbia ora incontrato difficoltà, provenienti dal fatto che un sindacato inglese di tre società riunite sotto il nome di " *International Ethiopian Railway Trust and Construction Company* „, resosi acquisitore di una grossa partita di azioni della ferrovia stessa, cercherebbe di indurre Menelik ad impedire, o menomare, la concessione del rimanente tronco ferroviario.

Il Governo francese, che aveva accordato 25 milioni alla società della ferrovia per l' esecuzione di tutta la linea, ora non vuole favorire più un tronco che l'altro, se la linea riuscisse a causa di questo sindacato inglese, o di altri internazionali, a scapito dell' influenza francese, che ne avrebbe, come si suol dire, " le spese e le beffe „.

Non è molto, in questo mese di aprile in cui scrivo,

fu fatta un' interpellanza al Senato a questo proposito e ne ignoro la conclusione; ma è certo che il Governo francese non darà i 25 milioni se non è sicuro che la concessione di tutta la linea sia conservata da Menelik alla Società francese.

Già dalle varie potenze si sta brigando onde questa ferrovia, che suscita tante gelosie fra le varie nazioni che hanno interesse in Abissinia, sia internazionalizzata: anzi, a questo proposito, sembra che risulti dalla seduta tenutasi in Adis Abeba l'11 aprile sotto la presidenza di Menelik, presenti i rappresentanti di Francia, Inghilterra, Italia e Russia, che il Negus abbia dichiarato che se le potenze non concretano proposte e non si mettono d' accordo sugli interessi nazionali, egli intraprenderebbe direttamente la costruzione delle ferrovie etiopiche, senza accettare, nè sollecitare alcun concorso straniero. Ciò forse non è che uno spauracchio, e nessuno crede che Menelik si metta a fare l' industriale e lo speculatore, come fece il Khedivè colla ferrovia tra Alessandria e la Tripolitania (se pure è lui che la fa o l' Inghilterra che gliela fa fare....). Menelik, il quale ha già dichiarato che intende e vuole che la ferrovia sia un' impresa esclusiva-

mente commerciale, e che non approvò mai decisamente la convenzione colla francese, " *Société impériale des Chemins de fer Ethiopiens* ", stipulata solo fra il ministro francese in Etiopia Lagarde e Ras Makonnen, colla sua proposta intende di determinare anche in Francia una corrente favorevole alla internazionalizzazione della linea suggerita dal sindacato inglese già menzionato, dopo che questo pure, al pari della società francese, non aveva potuto avere la riconferma esclusiva della concessione per l' intera ferrovia.

Del resto, come semplice turista, faccio voti acciò la ferrovia cada magari in mano dei Niam-Niam o dei Scilluk, purchè servizio ed amministrazione mutino in meglio, giacchè, come sono adesso, assolutamente non vanno.

In tutte le intraprese, e massime in queste ferroviarie, gli interessi privati hanno sempre una gran parte: sono convinto che la Società francese sarebbe ben lieta di essere esonerata dall'esercire questo tronco dispendioso, improduttivo, peso che va trascinando da qualche anno, ma che farà pagare in modo ben salato a chi le subentrasse.

Si va anche parlando di una ferrovia tra il porto

della Somalia inglese di Berbera, diretta all' Harrar, e Adis Abeba.... ma anche questa diceria potrebbe essere una finta; certo è che le proposte del sindacato inglese riescono un po' ostiche alla Francia, che tanta influenza aveva or sono dieci anni in Abissinia. Esso offre il suo concorso alla linea Gibuti-Nilo Bianco, ma alle seguenti condizioni: che la ferrovia sia dichiarata internazionale: Gibuti sia dichiarato porto franco: che venga sanzionata e garantita la neutralità dell'Abissinia. Sono condizioni che lasciano palesemente intravedere, sotto il larvato nome di internazionalità, che in questo caso non è che una formola a vantaggio della nazione più interessata, il sogno da lungo tempo accarezzato dall' Inghilterra di fare dell' Etiopia una congiunzione, un *trait d'union* tra l'anglo-egizio Sudan e il *Somaliland*.

L'Abissinia è una pentola ove tutte le nazioni hanno la propria mestola: la più avveduta, la più scaltra avrà una porzione migliore, Ras Makonnen permettendolo, poichè questi è il Ras più ricco, più istruito, che gode maggiori simpatie in Abissinia e quindi ha maggiori probabilità di raccogliere la futura eredità di Menelik.

È questo il Ras la cui amicizia l' Italia dovrebbe

curare e che ha verso di noi la maggior simpatia, dimostrandola apertamente al nostro rappresentante, il suo vecchio amico dott. Mozzetti, che egli desidererebbe di avere sempre presso di sè.... Profittiamone!

Il " Café du Louvre „ è ad un solo piano e contornato dalle solite verande in uso nei climi caldi; alle sue spalle ha un grande cortile per lo sviluppo del servizio, per gli arrivi e partenze delle carovane di muletti, cammelli ecc.; ha buone e spaziosissime stanze ove il viaggiatore, non troppo esigente, trova quanto gli può occorrere.

Conduttori dell'albergo sono due greci, il signor Cristo Carellis ed il signor Michaelidis, il quale però, dacchè disimpegna le funzioni di Console di S. M. Britannica, sdegna fare l'albergatore e non desidera comparire come tale.

Il paese è sparso e diviso da grandi strade che si diramano dalla piazza della stazione; intramezzate da cortili e da giardini vediamo qua e là casette in muratura guernite con verande e grate in legno; la parte più saliente della cittadina è una lieve collinetta sulla quale spicca la bianca residenza del Capo abissino, o Governatore del paese.

Il villaggio indigeno è sito più a monte e non si scorge dalla piazza: ci fu riconfermato di non andarvi, perchè realmente vi regnava il vaiolo.

Al mattino trovammo tutto il paese imbandierato e festante; i colori abissini, verde, giallo e rosso, si intrecciavano fraternamente coi colori francesi, ed il sole, scintillante su un cielo splendidamente azzurro, dava una nota gaia alla località. Questa profusione di bandiere era causata dalla presenza di Ras Makonnen, governatore dell' Harrar, il quale, accampato da alcuni giorni a Dire-Dauah, doveva partire il mattino stesso per Harrar. Di ciò informati, ci affrettammo a ricercarlo, ma mentre eravamo a zonzo per il paese egli già era partito.

Ritornati mogi mogi all'albergo trovammo con nostra sorpresa una bambinaia italiana, con una graziosa bimba, al servizio del dottor De Castro, che colla sua signora era da alcuni giorni all' albergo in attesa di organizzare la carovana che doveva condurli ad Adis Abeba, da dove era andato in licenza nello scorso agosto; dovevano partire all'indomani e perciò potemmo avere dal simpatico ed egregio ufficiale sanitario, addetto alla R. Legazione Italiana in Etiopia, notizie interessanti su Adis Abeba.

Noto per i turisti, che due sono le strade che vi conducono: quella a monte, con percorrenza più a Sud è più sicura; lo è meno l'altra che si svolge verso Nord sui contrafforti stessi della montagna. La durata del viaggio varia dai 10 ai 15 giorni, talvolta più, a seconda delle comodità che si desiderano e quindi della velocità con cui si viaggia.

Alla capitale abissina il viaggiatore trova alloggi forniti di un *comfort* relativo e perfino lo " sport „ del *lawn-tennis*, del bigliardo ed altri: e nelle varie famiglie europee che vi dimorano, una compagnia piacevole che gli può render grato il soggiorno.

Sebbene Dire-Dauah sia a 1200 metri sul livello del mare, pure sembra che vi sieno febbri malariche; ma dove non sono febbri in Africa!

Dal dottor De Castro seppimo che da poco tempo era passato da qui il Conte Colli di Felizzano, quale " attaché „ alla nostra Legazione.

Non mancammo di fare una visita ad un fabbricato ove si lavorava la " Sanseviera „, pianta dalla forma di agave che dà una fibra vegetale simile a quella della juta.

Nella giornata si videro nuvole di cavallette le quali in certi momenti, e non esagero, oscuravano

a lievi intervalli il sole, gettandosi avidamente sugli alberi fronzuti e sugli arbusti. Stavo per prendere una bella fotografia di una pianticella di fiori curva sotto il peso di questi voraci ortotteri, mi avvicinavo cautamente onde colpirla più da vicino colla mia Kodak, allorchè un giovane somalino, non conoscendo il mio desiderio e credendo farmi cosa grata, si slanciò sulla piantina per prendere uno delle centinaia d'individui che stavo per fotografare ed offrirmelo acciò lo potessi mettere nella boccetta d'alcool per conservarlo, come avevo già fatto di un altro preso poco prima!

Si comprende che il numeroso sciame delle cavallette volò via, ed io ne fui talmente sdegnato che poco mancò non lanciassi la mia Kodak sul capo del troppo zelante giovane somalo!

Nella sera contrattammo tre muletti per la nostra gita del domani e volemmo vederli per provarne le selle. Ordinate le provviste da portare con noi, e dopo aver augurato un felice e prospero viaggio al dott. De Castro ed alla sua famiglia, andammo a dormire per tempo.

Il 9 marzo, alle 4 e mezzo, si iniziò la partenza all'incerto chiarore delle stelle; dovendo allungarmi

alquanto una staffa, rimasi un po' addietro, mentre i miei compagni rapidamente si allontanavano; rimasto solo, non conoscendo nè le strade, nè la direzione da seguirsi, mi misi a gridare, ma unica risposta fu quella di un coro di latranti cani. Cominciavo davvero ad inquietarmi, quando finalmente fui sentito e, riunitomi ai miei compagni, assieme uscimmo dal paese.

La mattinata era splendida, ma frescolina assai, talchè dovevo starmene imbacuccato nel mio "loden" come se fossi sulle Alpi! La strada era buona, ma l'oscurità m'impediva di discernere il cammino, pure procedevo tranquillo dietro il mulo dei bagagli e seguito io stesso da due servi somali come scorta e pel servizio dei muli.

Lungo la strada, che cominciava ad ascendere, fui sorpreso vedendo vicino ad essa grandi bracieri ardenti, che i nostri due somali ci dissero essere alberi a cui si era dato fuoco la sera prima onde sbarazzare il terreno e renderlo atto a pascolo o coltura. Sull'albeggiare, potei vedere che la strada seguitava il letto di un torrente rinserrato dalle colline laterali al punto da rimanere senza orizzonte, talchè il sole che già indorava la sommità dei colli,

non poteva giungere fino a noi. Vedemmo numerosissime piante di Sanseviera ed in tale quantità, da promettere molto lavoro anche a più industrie che si impiantassero allo stesso scopo, come quella che vedemmo a Dire-Dauah.

Questa pianta tessile si trova pure al Benadir, come nell' Eritrea, ma non così abbondante come qui ove in alcuni punti ricopre vaste estensioni di terreno. Liane e piante rampicanti, alcune con fiori, formano festoni e ghirlande aggrovigliate alle grosse e secolari mimose umbrellifere che formano, si può dire, la caratteristica della foresta. Incontrammo varii gruppi d'indigeni somali o abissini, i più scendenti al paese recandovi latte e prodotti del suolo, altri armati di ferrati bastoni, diretti alla montagna. Allegri, sorridenti, sempre ci davano il saluto mattutino " Mab Maridè ".

A un certo punto la valle si rinserra tanto da ridursi ad una vera forra, per riaprirsi poi e riallargarsi sulla nostra sinistra. Volendo usufruire di una scorciatoia, abbandonata la buona strada carovaniera, attacchiamo coraggiosamente la montagna coi nostri valenti muletti, inerpicandoci per un aspro e difficile sentiero, vero sentiero da capre In un punto ben

scabroso sdrucciolai col mio muletto, tuttochè abissino, ma non mi feci male alcuno; e giacchè ero al suolo, percorsi a piedi i luoghi più difficili, risalendo ad intervalli sul muletto, finchè non rincontrammo la strada carovaniera, traversandola a un punto ove era una misera capanna cantoniera circondata da zeriba, e che portava la scritta: " Cantonier Amumaku ...

In questo punto ci raggiunse un'allegra comitiva di abissini tutti armati del loro fucile, di cartucciere piene, ed aventi tutti in capo quel cappellone di feltro a grandi falde, che in Abissinia sembra divenuto di moda, e che direi " alla Menelik „ perchè vidi già Sua Maestà così fotografata.

Avevano i muletti riccamente bardati con eleganti sonagliere; e allegri, ridendo, scherzando si dileguarono com'erano venuti, precedendoci di corsa al colle di *Angago*.

Da questo punto si gode una splendida vista sulla valle che avevamo abbandonato e sulla strada carovaniera che si disegnava sull' opposto fianco della montagna; più lungi, al di là delle colline nella direzione di Nord, si stendevano le grandi e sterminate pianure ove ben distinta appariva la linea ferrovia-

ria dritta, lunga, sottile, che si andava a confondere coll'orizzonte.

La parte volta a tramontana di questo colle di Angago che avevamo salita è tutta coperta di odorose piante di ginepro, che rivestono anche una parte del

Sulla via di Harrar. Passato il colle d'Angago.

versante volto a mezzogiorno, ma ben presto cessano questi alberi bellissimi, cessa la boscaglia e ci troviamo sui terreni coltivati.

Possiamo dire di essere omai sull'estesissimo pianoro abissino dell'Harrar: il panorama cambia subitamente d'aspetto e ci troviamo nella ubertosa valle

di " Haf-Haf „ ove qua e là appariscono piccoli e minuscoli villaggetti formati da capanne a tetto conico di paglia, veri " tucull „ abissini.

In questa località tutto accenna ad una agreste e relativa prosperità prodotta da estese coltivazioni

Villaggio nella vallata di Haf-Haf.

diverse e da vasti pascoli ove numerose errano le mandrie di bovini, di cavalli e di asinelli: era un quadro interessante e pieno di vita locale, che si presentava ai nostri sguardi! I varii villaggi, come pure i lati delle strade, erano circondati o fiancheggiati da piante di cactus, la *Euphorbia candelabra*, che ben

si adatta a formare siepi rassomiglianti a un fitto filare di assi o pali: piante simili rammento aver veduto usare allo stesso scopo nel Messico.

Gli indigeni sono "Nola", frazione dei "Galla", i quali ritraggono molto dai "Dankali" e dagli

Incontri sulla via di Harrar.

Abissini; così mi affermava il mio compagno di viaggio il quale, dopo sette anni di permanenza fra queste varie tribù, doveva certo intendersene.

Gli indigeni vestono, a mo' di dire, come i Somali: le donne hanno nudo il busto, portano ornamenti di piombo, braccialetti di vetro giallo o turchino ai

polsi, un fazzoletto in capo e le chiome raccolte all'indietro. Le nubili, le cui fattezze sono discrete, portano i capelli riuniti in treccioline sulla fronte, mentre la zazzera crespa è graziosamente sciolta all'indietro.

Lago d'Haramaya.

Alle 10,30 incontrammo il greco comproprietario dell'albergo di Dire-Dauah, nonchè agente consolare inglese, seguito da un servo in pomposa divisa e armato di fucile, di rivoltella e di pugnale.

Poco dopo giungemmo al lago di " Haramaya „ che era nella sua massima magra e letteralmente coperto da alghe sulle quali si posavano molti uc-

celli acquatici. Attorno ad essi pascolavano numerosi bovini, muletti ed asinelli, e sulle sue sponde eranvi pure molti ragazzi intenti a strappare le alghe dal fondo del lago, stenderle sulle rive e farle disseccare, per servire dopo come pascolo agli animali. I piccoli

Lago d'Haramaya.

campi coltivati nelle vicinanze del fiume erano recinti da spinose " zeribe „ di cactus, e su quel piccolo paesaggio circolavano donne galla venditrici di " burgutta „, specie di focaccia abissina.

Mezzodì omai era trascorso, da più di sette ore eravamo sul dorso dei muletti, quindi tutti sentivamo

il bisogno di riposo, come pure quello di porre mano alle nostre provvigioni. Il sole scottava, ma nei dintorni non eravi nè un albero, nè un riparo qualunque: gli spinosi e dritti steli dei cactus formanti la vicina " zeriba ", certo non potevano offrirci un'ombra ospitale; fortunatamente il mio vecchio " plaid ", steso ingegnosamente sulle loro sommità e saldamente legato, ci servì come riparo contro il dardeggiare del sole scottante, e così potemmo attaccare le nostre provviste.

Alla vista delle diverse cibarie e delle bottiglie che uscivano dalle nostre ceste, un drappello di ascari si fe' a noi vicino: fra essi era un graduato che aveva un fucile di piccolo calibro ed al fianco una rivoltella di grosse dimensioni, rinchiusa in un astuccio riccamente ornato di fiocchi multicolori: tutti i soldati erano armati del pari ed abbondantemente forniti di cartuccie. In modo abbastanza famigliare presero posto presso a noi che facevamo coscienziosamente onore alla colazione.

Nel frattempo passavano gruppi di contadine che i soldati avvicinavano, facendo loro scherzi, bevendo il latte dei loro recipienti, maltrattando le vecchie, ma carezzando galantemente le giovani e ritornando an-

che furono molto graditi. Finalmente essi partirono invitandoci a far loro compagnia, ma stimammo opportuno prolungare il nostro riposo.

Appena partiti, il mio compagno colla pistola Mauser, a circa 30 metri di distanza, uccise una gallinella d'acqua, presenti gli stessi spettatori indigeni che avevano assistito agli incruenti colpi di rivoltella sparati dal graduato abissino. Il colpo riscosse un mormorìo di applausi ed un ragazzo si slanciò a prendere la gallinella, che era stata colpita all'attacco del collo colla testa! Fu un colpo invero fortunato e che fece effetto sugli indigeni, i quali credevano che fossimo anche inermi.

Il sole scottava, il lago terso come un cristallo rifletteva su di noi la sua superficie d'oro, tormentandoci la vista: i cactus e la stessa tenda improvvisata male ci proteggevano, perciò la posizione diventando insostenibile, decidemmo di partire, preferendo subire il calore stando in moto, anzichè arrostire fermi.

Eravamo a circa 2000 metri sul livello del mare, l'aria. oltremodo secca, asciutta, ci aveva rotta, squamata ed arrossata la pelle del viso, da sembrare due aligoste; le labbra arse e spaccate ci dolevano, ma preferimmo avanzarci su di una strada buona e in-

cassata tra due file di cactus e svolgentesi su terreno ondulato, ove i campi avevano ancora i cespiti degli steli della " dura „ mietuta; la parte tagliata era radunata in conici monticoli, che, da lontano, parevano tanti nidi di termiti.

Incontro col Dott. Mozzetti.

In vista della collina di Abokar, che celava ancora ai nostri sguardi Harrar, incontrammo un europeo a cavallo, seguito da servi armati.

Interrogati i nostri e saputo che quel signore era un " Cavagia „, ovverossia un signore, e per giunta, italiano, femmo tosto ritorno sui nostri passi ed eb-

bimo il piacere di fare la conoscenza del dottor Mozzetti, reggente il consolato di Harrar durante l'assenza del titolare dottor Mocchi, partito per Adis Abeba ad accompagnarvi il duca Caetani. Sapute le nostre generalità, ci usò un mondo di cortesie, dimostrandosi spiacente di non poterci accompagnare ad Harrar, giacchè doveva incontrare il suo amico, il dottor De-Castro, col quale si erano dati convegno alla prima tappa che questi doveva fare non lontano dal lago Haramaya sulla via di Adis Abeba. Ci lasciammo colla speranza di rivederci ad Harrar.

Più ci avviciniamo alla città di Makonnen, più aumenta sulla strada il via vai di gente, di muletti, di asini, di cammelli pesantemente carichi di sacchi di dura e di caffè, assicurati sul dorso degli animali con lunghissime cinghie di cuoio (mai vidi fare uso di una corda): i cammelli portano il carico assicurato con quattro assicelle collegate fra loro molto ingegnosamente ed in modo più razionale di quello in uso al Benadir, ma non così pratico come quello usato nell' Eritrea dai Beni Amer e dagli Habab.

Passano ricchi signori con seguito di servi, e più questi sono numerosi, maggiori e più ossequiosi sono i saluti tributati a queste persone come più ricche,

più influenti, più elevate. Passano frotte di lavoranti coi loro utensili sulle spalle, passano gaie folate di donne, le quali al nostro incontro si cuoprono frettolosamente il petto, molte anche scordandosene. Il

Accampamento. — Tenda abissina.

sole è presso al tramonto e tutti affrettano il passo, giacchè al calar della notte, Harrar chiude le sue porte le quali non si riaprono che al sorger del sole.

Noi pure ci affrettiamo, poco desiderosi davvero di dover pernottare fuori le mura, senza tenda, senza letto e dopo una faticosa giornata di cam-

mino. Prima di entrare in città vidi alcune ricche tende di capi abissini che avevano accompagnato Ras Makonnen, giunto il giorno prima dalla sua gita a Dire-Dauah; ma una fra le altre attirò la nostra attenzione, e mi fu indicata come quella di un *attaché* della Legazione Inglese a Parigi che era giunto in Harrar come meta del suo viaggio di nozze.... ma forse anche con qualche scopo politico. Passato un torrentello, si salì, costeggiandone la falda, la collina di *Abokar*, corruzione certo dell'arabo *Abubaker*, sulla quale si trova la chiesa abissina di *San Giorgio*. Si lasciano sulla nostra destra piantagioni di caffè e di altre piante ad alberetto aventi una foglia di color molto chiaro, simili a giovani peschi, ma le cui foglie, masticandole, inebbriano; credo sia il *Celastrus edulis*, che col lungo uso, ha un'azione deleteria sulle energie muscolari e cerebrali. S'incontrano cespugli di " Salvadora „ *Salvadora persica*, pianta dei cui steli, somali, abissini e galla usano per tener puliti i denti: si continua a contornare la collina di *Abokar* che ci nasconde Harrar e sulla quale si scorge un villaggio con una chiesa abissina: finalmente ecco più in basso la città di Harrar, la quale si presenta come una gran macchia di colore bruno scuro, che si di-

quella dello Scioa. Avvicinandoci alle porte, il via-vai, la ressa delle persone e dei quadrupedi aumentava sempre: numerosi servi armati di pugnali, di fucili e di sciaboloni, formavano corteo ai loro rispettivi Capi, i quali, dignitosi nel loro incedere

Fortino nel parco d'artiglieria.

ricevevano inchini ed ossequi dai passanti, ma raramente ci degnavano di uno sguardo.... Infatti avevamo soltanto due servi!

Allorchè fummo per entrare nella città, la ressa della folla, degli animali raggiunse il colmo e mi diè un'idea del movimento commerciale, della vita,

quindi della ricchezza di questa regione, talchè ne imasi altamente meravigliato.

Il movimento è incessante, pittoresco; frotte di cammelli si aggruppano a riposo, altri sfilano lentamente per la porta, numerose frotte di somali, galla ed abis-

Presso le porte di Harrar.

sini, distinti per abito e per dialetto, si affrettano vociando, altri s'indugiano presso all'entrata. Brune donne somale, giovanette galla dalle forme procaci e qualche rara abissina avvolte nello sciammà sgusciano frettolose fra cammelli e cammellieri, asini, muli, mucche e montoni, capre, pecore e cani, fatte

bersaglio ai frizzi dei soldati di guardia all'entrata, e tutta quella folla fitta e tumultuante finisce per penetrare come in un imbuto per la porta, dileguarsi e spargersi nella voragine dell'interno della città.

A destra sulle pendici del monte, detto *Ghebel Hac-*

Porta dello Scioa.

kim, spicca la bianca e rotonda chiesa abissina di San Michele e la bianca, romita casetta di Ras Makonnen, situata nell'antico giardino di Felter, quando questi, ora funzionario italiano in Assab, risiedeva all'Harrar quale agente della casa Bienenfeld; a sinistra sul grande stradone havvi un vecchio albero circondato da muro a forma di gradino; credevo fosse

qualche religioso ricordo, qualche reliquia del passato, ma invece è il punto ove si aduna il clero al passaggio o all'arrivo di qualche Ras o autorità, per riceverla. La località si chiama *Cobbi,* voce che, a quanto mi fu riferito, gli Harrarini danno appunto alle sepolture dei grandi *Sceik.* Una porta arcata fra due torrioni a sinistra della strada, simile alla porta di un forte, e di cui presi la fotografia, è l'entrata appunto del parco d'artiglieria del Ras.

Alla porta della città ci raggiunsero gli ascari che già avevamo incontrati al lago e che avevano percorsa una strada diversa dalla nostra; mostrammo ad essi la gallinella uccisa dopo la loro partenza, lasciando ai nostri servi di raccontare e confermare il fatto; ma il graduato, nella sua dignità, neppure degnò di uno sguardo il nostro trofeo cinegetico che gli ricordava la sua poca abilità come tiratore.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Harrar.

Prima di proseguire dovrei fare un po'di rassegna storica dell'Harrar ma ciò non lo comporta la narrazione di una semplice e breve gita, per cui rimando il lettore all' opera di Sir Richard Francis Burton, il primo europeo che visitò l'Harrar: *First footsteps in East Africa, or an exploration of Harrar* - Longman, London 1856; ai *Bollettini della Società geografica Khediviale del Cairo* del 1877, ove sono numerose notizie radunate dall'illustre professor Paulitshke, ed infine al bel lavoro dell' ingegner L. Robecchi-Brichetti: *Nell' Harrar* - Milano, 1896.

Sull' Harrar si stende quel misterioso e impenetrabile velo che nel passato avvolgeva tutta questa parte dell'Africa che, a partire dallo stretto di Bab-

el-Mandeb e per il capo Guadafui, l'*aromatum promontorium*, si spingeva sotto il nome di Nubia verso mezzogiorno e verso ponente del continente africano, confinando e confondendosi coll' Etiopia, o il misterioso impero di Prete Gianni.

All'epoca dell' invasione portoghese, sul finire del secolo XV, questo velo cominciò a diradarsi, talchè si seppe che l' Harrar dal X al XV secolo faceva parte dell'impero abissino allorchè era nel suo massimo splendore; ma quando questo cominciò a decadere, l' Harrar acquistò gradatamente la propria autonomia.

Nel XVI secolo fu conquistato dal feroce Ackmed Mohamed Gragne che, nuovo Attila mussulmano, devastò intere regioni dell' Abissinia spadroneggiando dallo Scioa al fiume Mareb, talchè l' Harrar sorse al grado di potenza. La città capitale non era che un agglomeramento di misere capanne, ma il successore di Mohamed Gragne, l' emiro Nur, la cui tomba esiste tuttora, curò che fosse rifatta in materiali e la fece circondare di mura.

La genealogia degli emiri seguenti è molto confusa, certo si è che lo sfacelo politico ed amministrativo portò l'Harrar all'occupazione egiziana nel

settembre 1875. Reuf Pascià con poche truppe e poca artiglieria in breve tempo si impadronì della regione, abolì il traffico degli schiavi, riordinò amministrazione e finanze cadute fra le mani degli emiri in un vero caos, promosse la ricostruzione della città e di una moschea. Tali criteri furono pure seguiti dai successori di Reuf Pascià, talchè l'Harrar cominciò a risorgere; ma nel 1882 l'insurrezione di Arabì Pascià, la rivolta del Sudan e poi quella dei Dervisci, obbligarono il governo egiziano a richiamare le sue truppe, e l'Harrar rimase in mano dell'emiro Abdullahi ricadendo ben presto nelle misere condizioni di prima, e quasi disponibile, se non al primo venuto, almeno alla nazione finitima meno pusilla. Egiziani, Inglesi, Francesi agognavano al possedimento del fertile Harrar, sospettosi e guardinghi gli uni degli altri; l'Italia inviò una pacifica esplorazione guidata dal conte Porro, della quale è noto il lacrimevole e misterioso eccidio!

Si fu allora che la nazione italiana, smessi indugi e titubanze, avrebbe avuto diritto e dovere di vendicare l' assassinio dei suoi esploratori occupando l'Harrar.... ma il governo italiano nulla fece: — così certo non avrebbe agito quello inglese, —

Harrar.

mussulmanamente si rassegnò all'onta, i nostri poveri morti rimasero inulti, senza che il sacrificio della loro vita avesse dato adito alla madre patria di occupare e colonizzare una delle più fertili e salubri parti dell'Africa.

Ma ben vi pensarono gli Abissini i quali nel gennaio del 1887, nelle pianure di Cialanco, distrussero l'esercito dell'emiro Abdullahi e si impadronirono facilmente dell'Harrar.

Il primo europeo che varcasse le porte di Harrar fu il valoroso e dotto Burton, che nel 1854-55, sotto mentite spoglie penetrò nella città, allora sacra e misteriosa, facendovi una breve dimora. — Nell'ottobre del 1879 il nostro povero Giulietti fu all'Harrar. Egli, col tenente Biglieri ed una scorta di marinai, fu poi ucciso dai Dankali nell'anno 1881 sul Golima, a dieci giornate da Beilul.

Le mura di Harrar che fanno ala alla porta sono alte circa quattro o cinque metri: le porte della città sono cinque, opera degli emiri nel XVI secolo, ed hanno oggidì i nomi seguenti: porta di *Abbicidimo* o di *Herrer*, porta di *Gildessa*, porta dello *Scioa*, porta di *Ghebel Hachim* o di *Ginela*, porta di *Soffi*: al tempo degli Egiziani avevano altri nomi. La porta

per cui entrammo è sormontata da un' asta per la bandiera e tale asta, tuttochè poco lunga, è fatta in due pezzi riuniti insieme come l' albero di un bastimento e, cosa strana, osservai che tale sistema di aste per bandiere è pure usato su tutte le altre porte e su molti edifici.

Harrar e monte Ginela.

Entrati in città, mescolati a buon numero di cammelli, volgemmo a sinistra entrando in una strada irregolare, stretta e chiusa lateralmente da casette basse fatte della solita terra di colore bruno. Finalmente lo spazio si allarga alquanto e l'occhio gira attorno cercando un varco in questo largo che si atteggia a piazza; ma una specie di nero gendarme c' impedisce di proseguire e spinge brusca-

mente le nostre cavalcature e i nostri servi verso una grande apertura: era la dogana.

È questa formata da un ristretto cortile il cui suolo era ingombro di balle di mercanzia, di casse e di sacchi pieni di cereali; il chiasso e la confusione vi regnavano sovrani, almeno pel vociare, gridare e strepitare che vi si faceva. Però ci fu fatto subito intendere di gettare le sigarette, essendo vietato fumare. Non sapevamo che cosa fare, quando un giovane greco ci disse, in italiano, che bisognava far vedere il nostro bagaglio.... ma a chi? Non si vedeva un distintivo di sorta che indicasse un qualche impiegato di questa misteriosa dogana, stranamente posta nel centro della città, anzichè alle porte. Ma se la sua situazione è criticabile, sembra, a quanto ho sentito, che non sia davvero criticabile il suo abbondante introito. Ras Makonnen, il Governatore dell' Harrar, nulla deve prelevare sull'ammontare di esso, essendogli stata accordata appunto quest'anno un'indennità annua e così l'introito doganale, per undici mesi è devoluto al Negus e per un mese alla imperatrice Taitù.

Il nostro giovine greco ci portò a parlamentare sotto una tettoia con un veramente bello e simpa-

tico tipo di abissino, dall'occhio vivace, dalla barba corvina e pittorescamente avvolto nel suo " sciammà „ bianco e rosso. Era Ato Gemana, il capo della dogana, il quale ci rivolse la parola in lingua ama-

La Dogana.

rica, che nessuno di noi intendeva: ma il mio compagno rispose in arabo, forse non troppo puro, imparato nel Benadir. Il capo di dogana gli rispose nella stessa lingua, osservandogli finamente che l'arabo da lui parlato non era corretto e domandandogli ove l'aveva imparato! Il mio compagno fu sec-

cato da questa osservazione, e piantato in asso il capo della dogana ci incamminammo verso l' uscita, ma fummo allora seguiti tosto da un doganiere che, fatta aprire una valigia, ci lasciò finalmente liberi di ricaricare il nostro muletto.

Traversata la piazza si proseguì per un dedalo di viuzze ove a mala pena si potevano schivare muletti, asini e donne portanti voluminosi fardelli e che s' incontravano ad ogni momento.

Le donne che incontravamo avevano lineamenti e fattezze regolari, anzi alcune erano graziose nel loro nero tipo. Tengono sempre i capelli a zazzera, legata in alto al modo istesso come sono raffigurati gli schiavi etiopi negli antichi monumenti egizi. Sempre allegre, svelte, con denti bianchissimi, robuste, esuberanti di vita, facevano allegria a vederle.

Finalmente arrivammo in una strettissima viuzza che faceva capo ad una porta dipinta in verde, il colore della speranza; era quella la porta del desiato albergo che, scevro d'ogni civile pompa, non ha alcun nome. Quando la raggiungemmo.... " non scesi, no, precipitai di sella „ ! — Da undici ore eravamo sul dorso dei nostri muletti: avevamo diritto ad un po' di riposo.

L'albergo, che prima era esercìto da un italiano, era da poco tempo tenuto da un greco, il quale parlava italiano tanto da farsi comprendere: ma un suo servo, che era somalo, s'intendeva per bene nella propria lingua col mio compagno di viaggio; quindi,

Per le vie di Harrar.

anche nell' Harrar, tutto procedeva per la migliore.

Abbandonate le nostre cavalcature alla cura dei due servi, salimmo a prendere possesso delle nostre stanze.

L'albergo, che meriterebbe il nome di stamberga, consiste nel suo insieme in una piazzetta o cortile,

ove da un lato vi è la tettoia pel ricovero dei muletti; di fronte all'albergo vi è un locale per un biliardo, che si potrebbe dire caffè, sala da giuoco, fumoir e salotto, ma non è in comunicazione diretta e coperta coll'albergo, che ha al piano terreno la cucina, alcune salette oscure dove sono le tavole per i pasti e l'ufficio. Al piano superiore trovansi tre o quattro piccole camere, ma le scalette per salirvi sono vere scale-rompicollo, i cui gradini irregolari e talor mancanti, sono un continuo attentato contro l'incolumità degli ospiti. I pavimenti troppo elastici traballano in modo inquietante sotto i nostri passi, facendo gemere i mobili e tintinnare gli oggetti dei lavabo: i soffitti poi che formano il tetto, hanno traccie evidenti che quando piove, l'acqua non manca davvero nelle camere. I piccoli balconi sono chiusi da assicelle di legno, che portano tuttavia marche ed indirizzi delle varie ditte o case commerciali europee di vini o liquori che già avevano contenuto come casse d'imballaggio; esse formano le impannate dei balconi, unica chiusura all'acqua, al vento, al sole, giacchè all'Harrar vetri e sostituti sono oggetti di lusso e quasi sconosciuti. Sui balconi pendono tendinette di cotone a colori diversi, sospese

a cannuccie fissate con chiodi; i mobili poi, il letto, il lavabo ed altro, sono tutti sdrusciti e venerabili avanzi di antiche vicende, racimolati in altre case, da altri padroni e qui riuniti per " comfort „ degli avventori. Molti chiodi erano qua e là conficcati nei muri per servire da portamantelli o da sospendervi forse quadri, che non vi trovai, perchè essendo i muri fatti di terra, i chiodi non tengono saldo. Tuttavia a uno di questi stava appeso uno specchio, che mi affrettai a togliere da quella pericolosa posizione ed a riporre in luogo sicuro onde non andasse in frantumi, e non già in omaggio all'Imperatore Napoleone che fra le tante e grandi sue qualità, è strano ma vero, aveva pure le sue superstizioni. Infatti a Vienna, mi pare, dopo la battaglia d'Austerlitz, cadde nella sua stanza uno specchio, e tosto egli si affrettò a spedire un corriere a Parigi alla consorte Giuseppina, per accertarsi che nulla di grave le fosse accaduto!

Dopo tutto, era per noi un gran che aver trovato queste stanzuccie per potervi dormire, ma se erano una parvenza di camere, la vista per contro che si godeva dai balconi era stupenda. Il sole in sul levare inondava gaiamente il mio belvedere, o pic-

cionaia; da uno dei balconi l'occhio si spingeva lontano, lontano sull' amba di " Conduddo „, e più lontano ancora, sulle digradanti colline scaglionate fino a raggiungere le pianure che si congiungono coll'Ogaden e si confondono con una tinta grigio-

La moschea.

oscura coll'orizzonte; dall'altro balcone mi si presentavano i minareti della moschea, il palazzo ufficiale di Ras Makonnen, che colle sue verande, colle sue arcate, coi suoi " miradores „ coperti di vetri colorati. domina la città che si svolge sotto ad esso a terrazzi, a scaglioni fino alla convalle, fino alla cinta delle sue mura; volgendo poi lo sguardo sulla col-

Il palazzo di Ras Makonnen.

lina di fronte, essa mi appariva tutta coperta di piante di caffè, di alberi da frutta e da vasti giardini.... Vera terra promessa l' Harrar!

Noi fummo quelli che aprimmo gli occhi all'Abissinia e ne attizzammo, forse, i desiderii colla infelice spedizione Porro, trucidata, o meglio fatta trucidare da chi aveva interesse che non entrassero europei in questa terra privilegiata dalla natura!

Eravamo a metri 1856 sul livello del mare, l'aria era fresca ed essendo stanchi del viaggio, ci ritirammo a dormire, pensando che il domani sarebbe stata una giornata campale e di nuovo lavoro per la visita della città. Dolenti che il nostro unico appoggio, il Console, fosse lontano: soli, abbandonati a noi stessi, che cosa potevamo fare? Eppure la fortuna venne dormendo.

Il primo raggio di sole che penetrò dal microscopico finestrino ed inondò di luce la mia stanzuccia, mi trovò già pronto alle fatiche della nuova giornata, e tuttochè ancora alquanto indolenzito dalla lunga cavalcata del giorno prima, andai subito in cerca del mio compagno di viaggio per concretare un programma sul da farsi, in assenza del Console, non potendoci fermare che due soli giorni all' Harrar.

Trovai il mio compagno in animato colloquio col servo somalo dell'albergo, il quale, lieto di poter parlare nel suo idioma ad un europeo, ad un " Cavagia ", gli dimostrava la massima sua simpatia, della quale il Perducchi seppe trarre subito partito. Da

Piazza Faras-Magalla.

questo servo fummo informati che Ras Makonnen alle ore 9 del mattino doveva presiedere in pubblico il tribunale; naturalmente sorse in noi il desiderio di vedere, almeno ad una certa distanza, il Governatore dell'Harrar e di poterlo, forse.... fotografare.

Alle 9 partimmo dall'albergo preceduti dal servo

somalo, che con garbo e successo ci faceva da cicerone e da introduttore, parlando in somalo col mio compagno di viaggio, il quale mi traduceva cortesemente le frasi principali.

Passammo nuovamente sulla piazza detta *Faras-*

Il Ghebí e i Tribunali.

Magalla, da dove il giorno prima avevamo dovuto retrocedere per entrare alla dogana. Su questa piazza è l'entrata della chiesa abissina, un corpo di guardia ed un caffè; di fronte si presenta un recinto di mura, del solito color terreo e una porta, che ci sono indicate essere la residenza normale di Ras Makonnen, sede dei tribunali e abitazione di impiegati,

ufficiali, dignitari, ecc. Questo luogo detto *Ghebí*, fu costrutto da Reuf pascià e fu anche allora la residenza del governatore Egiziano. La porta essendo abbastanza caratteristica, ne feci uno schizzo ed una fotografia: essa è alta spaziosa ed architravata da robusto legno; tre fori a semicerchio sono sopra di essa, forse per alleggerire il peso del materiale gravitante sul lungo architrave; sopra un segmento dell'arco di terra che è addossato all'architrave, sonvi due animali che potrebbero anche rappresentare due leopardi, anzichè due leoni come dev'essere stata l' intenzione dell'artista, ma certo raffigurano due felini, fieri, cogli occhi ferocemente aperti, forniti di due lunghe code che, chiomate alla loro estremità, si svolgono a forma di S e raggiungono la parte posteriore del capo dei due animali, i quali, guardandosi a vicenda, sembrano custodire l'asta della bandiera che si drizza fra loro.

Nella vasta corte a sinistra, sotto una grande tettoia, ma in luogo prominente, trovasi il tribunale abissino, e vicino ad esso, ma relegato in più modesta posizione nell'angolo della piazza, vi è il tribunale mussulmano. Addossati al muro, sedevano accoccolati giudici e dignitari avvolti nei loro sciammà,

ed i più freddolosi nel gran mantello di lana nera con cappuccio, in attesa del Vice Governatore che doveva presiedere. Fuori della tettoia, ossia al sole, stava il popolo accalcato, silenzioso e raccolto.

Avvertiti dal nostro cicerone, passando davanti ai magistrati del tribunale abissino, ci scuopriamo e proseguiamo oltre.

Questo misterioso recinto " Ghebí ", dimora di Temi e di Makonnen, è un vero labirinto di viuzze, corti ed angiporti. Cominciamo ad attraversare un cortile abbastanza vasto, ma tutto coperto di fronde d'albero secche sostenute da pali e relativo pergolato, come quelli in uso nelle nostre trattorie di campagna per riparo del sole.

Quando eravamo per uscire da questo luogo, ci ritirammo sollecitamente da un lato per dar passo ad un Ras che, seguito da uno stuolo di personaggi ancor essi di levatura, camminava in gran fretta; malgrado che tale corteo indicasse essere quello un alto dignitario, il nostro servo, dopo averlo ossequiato, gli sussurrò due parole all'orecchio ed espose senza preamboli a quell'incognito personaggio che due " Cavagia " italiani desideravano vedere ed ossequiare Ras Makonnen.

Questo personaggio, che poi seppimo essere lo stesso Vice Governatore atteso al tribunale, cortesemente ci fe'cenno di seguirlo: ciò che rese raggiante di gioia il nostro buon somalo.... e noi più di esso.

La nostra corsa continuò rapida, attraversando

Kagnasmatch Guenami, Vice Governatore di Harrar.

dapprima uno stanzone pieno di gente diversa; si penetrò poi in uno stanzino piccolo di area, ma per contro altissimo di soffitto e che credemmo fosse il vestibolo della sala di ricevimento, giacchè una decina di capi o personaggi, tutti di età matura, vi erano accoccolati ed in attesa. Salutammo, ed essi,

quasi indifferenti, serî, risposero con un leggero inchino, additandoci due seggiole sulle quali prendemmo posto. Mentre li andavamo osservando per bene, essi a loro volta interrogavano il somalo sul conto nostro e dopo gli schiarimenti che esso potè dare, ci sembrò di essere divenuti per loro persone meritevoli di maggior considerazione.

Un orologio a pendolo, l'unico mobile appiccicato alla parete, segnava le nove; dopo un venti minuti di attesa, ricomparve da una porticina il Vice Governatore accompagnato da un interprete, al quale ci affidò ritirandosi tosto per la porticina stessa da cui era entrato.

L'interprete si scusò di averci fatto attendere, frattanto ci domandò le nostre generalità e lo scopo nostro. Ci pregò di attendere ancora un poco ed egli pure scomparve dietro la misteriosa porticina, per tornare poco dopo dicendoci che Ras Makonnen era ben lieto di riceverci, ma che lo scusassimo se ci avrebbe ricevuto in abito di lutto, essendo morto un capo abissino.... Per contro noi eravamo in abito da turisti.

Preceduti dall'interprete, anche noi penetrammo per la porticina misteriosa, credendo di trovarci su-

Capo abissino.

bito di fronte al Ras: invece, per una stretta sala si scese in un cortiletto, si passò sotto un atrio ingombro di sabbia, di pietre e di malta, ove lavoravano varî muratori, si sboccò in un altro cortiletto con traccie di giardino che precede una modesta e bianca casetta ad un piano, la vera abitazione privata del Ras. Appena entrati vediamo in una piccola anticamera alcuni silenziosi ascari di guardia, saliamo una scaletta, raggiungiamo un pianerottolo, una porta da dentro si apre ed eccoci al cospetto di Ras Makonnen: il vincitore di Amba Alagi, di Makallè e il generalissimo di Adua!

La sala semplice, bianca, di modeste dimensioni, era spoglia di mobili ed il suo pavimento coperto da una stuoia e da un tappeto; di fronte alla porta, due finestrini bassi e vicini al suolo mandavano una smorta luce nell'interno della sala.

Al centro della parete e fra i detti finestrini, seduto sopra un mucchio di scuri cuscini e appoggiato contro il muro, ci apparve la fine, energica ed intelligente figura del Ras. I capelli corti erano alquanto brizzolati, gli occhi aveva lucenti e mobili, i zigomi leggermente sporgenti, il naso affilato, le labbra sottili, e una bella barbetta, ancor essa leggermente

Ras Makonnen.

brizzolata, gli adornava il mento e faceva capolino dall'apertura del nero manto di lana che tutto lo nascondeva, avvolgendolo.

Ai nostri inchini staccò rigido il corpo dal muro e, sporgendosi in avanti, ci stese la mano invitandoci cortesemente a sedere su due seggiole, preventivamente preparate alla sua sinistra. L'interprete che gli stava di fronte ed in piedi, gli presentò i nostri saluti ed ossequi, spiegandogli la ragione che

Ras Makonnen e sèguito.

ci obbligava a presentarci da soli, senza essere accompagnati dal nostro console.

Il Ras ci fece rispondere di essere amicissimo del nostro console Mozzetti e che appunto per ciò non era necessaria la sua presenza. Gli facemmo le nostre congratulazioni per il bel portamento, la buona tenuta e la cortesia da noi osservate nei suoi ascari, cosa di cui si dimostrò molto soddisfatto. Egli poi ci do-

mandò quando eravamo arrivati, da dove eravamo partiti e quanti giorni contavamo fermarci. Saputo che due giorni dopo dovevamo partire, ci invitò a ritornare da lui il domani, dovendo pel momento rendere giustizia e presiedere il tribunale.

Tolto commiato, uscimmo contenti; e più di noi lo fu il nostro intelligente somalo, reso felicissimo da alcuni talleri che gli regalammo.

*

Fatta una visita all'ufficio postale, diretto da uno svizzero che ci fu largo di cortesie, fornendoci cartoline postali e francobolli, ci dirigemmo all'albergo per la nostra colazione, quando sulla porta di una casa a noi vicina, vedemmo una figura simpatica, aperta, un vero tipo italiano, coperto da un enorme cappellone di feltro grigio. Insospettiti che realmente potesse essere un nostro connazionale, interrogammo il servo nostro, che qui non aveva certo dato prova della grande sua intelligenza, ed esso confermò essere quello realmente un " Cavagia " italiano.

In queste parti dell'Africa, e specialmente all'Harrar, è raro trovare degli italiani; basta essere connazionali per avere il diritto di presentarsi l'un l'altro, e così facemmo la conoscenza del simpaticissimo signor Giuseppe Pastacaldi livornese, corrispondente all'Harrar dell'agenzia della Società Coloniale Italiana di Aden e anzi fondatore, nel 1898, dell'agenzia stessa di Mombasa, allorchè si trovava colà come Direttore del servizio trasporti della Casa Bienenfeld, per conto del Governo inglese, fra Mombasa ed il lago *Victoria;* quindi vecchio conoscitore dell'Africa orientale e solo da parecchi anni ritiratosi all'Harrar.

Fatta la rispettiva conoscenza, il nostro connazionale, con franca parlantina labronica, ci fe' " signori e donni „ di casa sua, ove scambiammo un mondo di notizie e di domande.

Entrambi non eravamo scosciuti al Pastacaldi; il Perducchi gli era noto per un'ardita e fortunata escursione fatta a " Bulo „ nel Benadir, allorchè era residente a Brava, e descritta dallo stesso nel *Bollettino dell' Esploratore Commerciale* – 1.° gennaio 1905. – Io poi lo ero per antichi e cari ricordi di *sport* di canottaggio e di " yachting „, essendo il

ad Artù, rigagnolo di acque calde, nelle vicinanze di Gildessa, ed autore di esso sembra essere stato l'Emiro Abdullahi di Harrar, istigato dai vecchi e fanatici capi mussulmani della città, che avevano grande potere su lui, allora ancora giovine. E ciò è tanto più presumibile giacchè esso, temendo una giusta e punitiva spedizione italiana, aveva fatto costruire a " Bellaua ", località sita sulla via di Gildessa e distante 7 ore di cammino da Harrar, una specie di forte ove si rifugiò, timoroso di un futuro attacco da parte nostra!

L'ingegnere Robecchi-Brichetti, che pubblicò parecchi resoconti delle sue esplorazioni africane, riporta in uno di esse lo schizzo di una gran croce formata da grossi ciottoli fissati sul suolo, al luogo istesso ove avvenne l'eccidio degli otto italiani.

Questo l'unico ricordo: una croce su un nuovo Calvario!

Il conte Porro era riuscito, per caso strano, a scampare dall'eccidio dei suoi compagni assieme ad un giovanetto somalo a lui affezionato, il quale a tempo debito lo aiutava a celarsi, portandogli anche da nutrirsi. Porro era già poco distante dalla costa ove avrebbe potuto imbarcarsi, ma essendo di carattere

irascibile, un giorno, sia a torto, sia a ragione, certo però imprudentemente, bastonò il giovanetto somalo, il quale allora lo tradì: Porro fu raggiunto ed ucciso!

L'ex Emiro Abdullahi è tuttora vivo, ma relegato in una modesta casetta; egli ritiene tuttavia presso di sè oggetti d'oro, bottoni e catene di valore appartenenti all'infelice spedizione. Noi vedemmo uno dei suoi figli, di bello e simpatico aspetto, che tranquillamente fumava seduto al caffè della piazza.

Ah, davvero sembra che su noi italiani incomba un triste fato! Primi a penetrare nello Scioa colla spedizione Antinori, che vi ottenne la concessione di " Let-Marefià "; primi all'Harrar colla spedizione Porro.... ebbene, ci troviamo ultimi ovunque! Sembra che, in massima, l'italiano sia un buon segugio, un buon cane da caccia, che fiuta da lungi la selvaggina, ma pur troppo il cacciatore che dovrebbe guidarlo, o è inabile, ovvero il fucile gli fa cecca!

Allorchè penso che altra nazione, per avere motivo di espandersi in Africa fece sorgere i " Krumiri ", da buon italiano non posso a meno di notare come non abbiamo saputo far valere le nostre giuste rivendicazioni per lavare un'onta, invece pacificamente

subìta, e poter rendere almeno proficuo all'Italia il sangue dei trucidati a Gildessa!

" *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!* "

Il Governo fece come Pilato e l'eccidio della nostra pacifica spedizione tuttora è, e rimarrà invendicato!

A dire il vero grande colpa si ebbe la spedizione stessa, che sapendo di penetrare in un paese fanatico, fu tanto ingenua di credere alle profferte d'amicizia ed ai salamelecchi degli harrarini, e di buon grado accettò di depositare tutte le armi a Beo Cababa, dirigendosi su Harrar con un solo fucile da caccia!

Forse la spedizione Porro non fece che accelerare la conquista dell'Harrar per parte degli Abissini, i quali il 26 gennaio 1887 sconfissero completamente a " Cialanco " le truppe dell'Emiro Abdullahi e si impossessarono di questa fertile regione.

Alle ore 3 pomeridiane, in compagnia del Pastacaldi, si andò a fare un giro nella città e dintorni uscendo dalla porta dello Scioa da dove eravamo entrati; si scese a valle, rimontando poi la collina che avevamo di fronte ove ammirammo le ricche piantagioni di caffè del giardino Rosa, appartenenti ad un italiano che si trovava in Eritrea; questa pro-

prietà è vicinissima a quella Felter. Tra esse scaturisce una copiosa sorgente d'acqua, che serve ad irrigare questi due giardini e varî altri che si trovano nelle sottostanti pendici. Quest'acqua sei anni or sono fu portata in Harrar, ma poco dopo, rotta la

Intorno alle mura di Harrar.

conduttura, non so per quali ragioni, non vi fu più immessa. Si sta studiando ora di portar ivi invece l'acqua del torrentello *Amaressa*, che dista 7 chilometri, e questo è lo stesso che si traversa venendo da Dire-Dauah prima d'entrare in città; ciò sarebbe fortuna e salute per la sua densa popolazione.

Le piante di caffè erano tutte sfrondate per l'invasione di cavallette che fu disastrosissima; di queste ne vedemmo nuvole estesissime che si allontanavano nella direzione di tramontana.

Seguitammo passando alle spalle della proprietà di Ras Makonnen, conosciuta col nome di *Ginela*, già come dissi del Felter, e presso alla rotonda e bianca chiesa dedicata a San Michele, punto prominente che si vede da chi giunge dalla parte di Dire-Dauah, per poi ridiscendere al torrente. Anzichè rientrare in città, ne contornammo le mura, che sono poco alte e presentano ben poca resistenza, essendo fatte di terra come le case; esse, come dissi, furono innalzate dagli Emiri nel 1500. Mi fu detto che sopra una collina, a qualche ora dal paese nella direzione di Levante, si trovano le rovine di un forte, che vuolsi avanzo del dominio portoghese; sarà, ma a dire il vero, non risulta che i Portoghesi si sieno dalla costa inoltrati fin quassù.

Passati davanti ad una terza porta della città, si giunse in un ben triste luogo tutto coperto di tombe, tra le quali si erge solitario un vecchio tronco di albero conosciuto col nome di *Laafò*, i cui grossi rami in gran parte disseccati, spogli di foglie, si ergono

verso il cielo come le scarne braccia d'un morente.... E quello è invero l'albero della morte; fra quei tristi e nudi rami talvolta il vento agita e sospinge il corpo inerte di quei sciagurati, che la giustizia umana ha condannato al supplizio estremo.

Il sole era per tramontare e prossima la chiusura

" Laafò. „ L'albero delle impiccagioni.

delle porte, perciò carovane di cammelli, di asini e di muletti, frotte di uomini e di donne si affrettavano a rientrare, giacchè sembra che la consegna sia tenuta abbastanza rigorosamente, e questa precisione valse per ritrovare un nostro mulo, come dirò in appresso.

Rientrammo all'albergo soddisfatti della nostra gita, ma tre ore di muletto, ribadite sulle undici fatte il

giorno prima, ci avevano stancati non poco, quindi si era in diritto di prendere un po' di riposo.

All' albergo ebbimo la grata sorpresa di sapere che il dottor Mozzetti, reggente il Consolato, era di ritorno dalla sua gita per incontrare il dottor De

Per le vie di Harrar.

Castro; per contro noi, persuasi che esso non sarebbe ritornato così presto, fin dal mattino avevamo lasciato al Consolato le nostre carte, come visita ufficiale.

Gli unici Consolati europei all' Harrar sono: il Francese, l' Inglese e l'Italiano.

Il Pastacaldi, escogitando tutti i modi di farci

Tipi galla.

divertire, ci propose di vedere leoni e leonesse che se ne stavano liberi in un cortile attinente alla proprietà di un signore di sua conoscenza, aggiungendo

che una di quelle leonesse, pochi giorni prima e mentre egli si trovava a caccia nei dintorni, si era data alla campagna, ma che era stata ripresa senza che facesse male ad alcuno.

Leoni e leonesse che si tengono in casa come se fossero mici?... Ma sono cose le quali non si vedono che all'Harrar! Desiderosi di constatare ciò, messa in non cale la stanchezza, ci avviammo al convegno in compagnia del dottor Mozzetti, cortesemente venuto a farci visita all'albergo.

Giunti alla casa, " ménagerie „, sotto la guida del signor Pastacaldi, fummo ben sorpresi di trovarvi il nostro cortese signore svizzero nonchè ufficiale postale, conosciuto nella mattinata, il quale ci introdusse in una corte ove festevolmente, dopo alcuni abbaiamenti di sorpresa e di indecisione, ci vennero incontro, invitati dal padrone, tre enormi molossi, alla cui vista prudentemente ci fermammo di botto. Mentre che azzardavamo qualche carezza a quei rispettabili campioni della razza canina, vedemmo vagolare liberi per la piccola corte scimmie, gatti comuni, gatti selvatici, due sciacalli ed altri cani più piccoli, mentre i ruggiti dei leoni facevano eco all'abbaiare dei cani, al miagolar dei gatti e allo squittire delle scimmie.

Quasi preannunciata da questa sinfonia africana, comparve la compagna dell' ufficiale postale: era piccola di statura, ma tarchiata e dalle forme tondeggianti e voluminose, rese più appariscenti dall'abito consistente in pantaloni da uomo, tagliati al modo così detto " alla francese „ e da una giacchetta di

Sulla via di Gildessa.

color " kaki „; aveva inoltre un gran cappellone ornato all' intorno da un cortinaggio di tela rossa, che ben poteva raffigurarla ad un gran paralume da salotto; gialle calzature a gambiera completavano il bizzarro costume di questa signora, che ben si poteva dire vera domatrice di fiere e alla quale non mancava *le physique du rôle.*

Essa ci condusse ove stavano il leone e la leonessa: era un recinto fatto da muriccioli della solita terra e non di soverchio spessore, talchè rimasi molto impensierito per la loro poca solidità. Il leone e la

Harrar dal monte Ginela.

leonessa erano due bellissimi e giovani esemplari: credevamo che la leonessa fosse la fuggitiva, ma " Madame „ ci disse che la " petite méchante „ era un'altra e ce la mostrò rinchiusa in una piccola gabbia, certo non adatta per essa: era proprio ai ferri corti! La signora ci narrò che fin da piccina la leonessa

era sempre rimasta libera, vagando pel cortile, convivendo amorosamente insieme a tutti gli altri animali ed ai grossi cani, ma che poche notti prima le era saltato il ticchio di balzare al di là del muro della corte girovagando per la città e andandosene, all'apertura delle porte, in mattutino "garden party".

Avvisati della fuga e avuti gli indizii della direzione presa dalla "petite méchante", la signora, accompagnata da due dei grossi cani, andò tosto alla sua ricerca, ed ora seguendo le indicazioni degli indigeni, ora le traccie impresse sul suolo da una lunga e grossa catena che la giovane belva aveva al collo, potè ritrovarla a circa un'ora di distanza dalla città. Vedutala, le slanciò subito contro i due cani, uno dei quali le saltò sulla groppa, l'altro le si parò davanti e "Madame", afferrata coraggiosamente la catena e datosene alcuni giri al braccio, come difesa contro una possibile zampata, se la trascinò dietro, sorpresa ella stessa della mansuetudine ed arrendevolezza della fuggitiva!

Ma il più strano si è che, non ostante la prima fuga, la leonessa era ritenuta talmente di buona indole che fu rilasciata libera, ma nuovamente se ne fuggì; però, "Madame" essendo sull'avviso, appena

pervenne fuori del muro di cinta della corte, fu ripresa e definitivamente messa in clausura nella gabbietta, ove noi la vedemmo; ma dai suoi ruggiti sembrava che fosse invero poco contenta del suo domicilio coatto, dopo avere assaggiata la libertà.

Vedemmo tre struzzi maschi ed adulti dell'Abis-

Struzzi abissini e arussi.

sinia ed uno degli Arussi. I primi hanno l'epidermide delle coscie rosea, la quale negli altri è di un color mattone; vedemmo pure un ghepardo, due leopardi, scimmie a volontà; una fra queste cavalcava un paziente gatto. Non credo con ciò di aver fatto un esatto inventario di tutti i pacifici inquilini di quella casa, che era una vera " ménagerie ".

Era quasi notte quando prendemmo commiato ringraziando la signora ed encomiandola per la sua bravura e per il coraggio dimostrato: partimmo, ammirati del come un uomo possa in casa sua tenere, quieti e tranquilli, tanti svariati animali e più ancora una tale virago!

Invitati pel domani a pranzo dal Pastacaldi, invito che, manco a dirlo, accettammo col massimo piacere, ci separammo dai nostri amici.

Il giorno dopo, 11 marzo, rimasi molto impressionato vedendo sul palazzo di Ras Makonnen e sopra altri edifizi la bandiera innalzata a mezz'asta.

Seppimo subito dal Console che era morta la madre dell'Imperatrice Taitù ed in pari tempo fummo avvertiti che, a causa del lutto e per consuetudine, il Ras non poteva più riceverci, come d'intesa, ma che se restavamo ancora, ci avrebbe ricevuti con piacere il giorno dopo. Ciò portava un radicale cambiamento al nostro programma di ritorno, poichè, non profittando della partenza del piroscafo, si avrebbe dovuto procrastinare la nostra partenza da Gibuti di altri dieci giorni. Dolenti per ciò, rinunciammo ad una seconda visita a Ras Makonnen, la quale, assistiti dal nostro Console suo amico intimo, ci ripromettevamo

feconda di grandi attrattive e forse sarebbe stata, oserei dire, anche utile a noi italiani, per indagare possibilmente l'interno dell'animo e la simpatia più o meno grande del Ras verso il nostro paese.

" La fretta fu inventata dal Diavolo „: nulla di più vero di questo proverbio arabo, che durante tutti i miei viaggi mai presi, e a torto, in seria considerazione: ora mi pento di non avere aspettato e di non essere partito magari un mese dopo!

Ci contentammo di osservare per bene la bandiera abissina, la quale consta di tre striscie orizzontali: rosso mattone in alto, giallo uovo, e verde cavolo cotto; nel campo giallo campeggia il bicoronato leone, portante come gli agnelli medioevali detti di " San Giovanni Battista „, un'astolina con fiamma e croce ansata e, al disotto del leone nel campo verde, la sillaba iniziale ME, in amarico ሚ, sigla di Menelik.

Continuando il nostro giro per la città, osservammo l'ospedale fatto costruire da Ras Makonnen, sulla porta del quale sta in rilievo la sillaba iniziale MA, o meglio la sigla መ del nome Makonnen, in caratteri amarici.

Vedemmo l'entrata delle prigioni, ove donne somale ed arabe recanti cibi, imploravano i guardiani delle prigioni per i loro amici o congiunti colà detenuti.

Dal carcere vedemmo uscire alcuni prigionieri riuniti a due a due da una sbarra di ferro, che ne univa le gambe.

La popolazione di Harrar è di 50.000 abitanti e di circa 100.000 con quella dei dintorni. Essa è co-

L'ospedale.

stituita da Harrarini, presentanti il tipo spiccatamente arabo e parlano il linguaggio tipico e speciale della città; non portano come l'arabo il capo coperto dal bianco manto cerchiato da cercine di lana di cammello, ma bensì una calotta bianca, come i nostri preti la portano nera, e intorno alla quale i maggiorenti avvol-

gono uno scialle, generalmente dai colori o verde o giallo, formandone il cosidetto turbante, da noi, e *Hammama* dagli Harrarini. Le donne, nella generalità, sono relativamente belle ma sucide, ed esse pure come le arabe portano ampie vestaglie scure, azzurre o rosse, sollevate sui fianchi, a sbuffi e sorrette da una cinta come una " blouse ", ma, a differenza delle arabe, vanno a viso scoperto.

Numerosi sono i Somali provenienti dalle vicine tribù costiere degli Issa e dei Migiurtini, pochi quelli dell' Ogaden; numerosissimi sono invece i Galla, che ben si distinguono per le loro belle forme virili, più artistiche di quelle dei Somali. Le donne galla esse pure, nella loro generalità, sono di fattezze discrete. L'elemento abissino cristiano, tuttochè padrone di Harrar, come quantità viene ultimo.

La città, anche dopo la conquista abissina, rimase sempre mussulmana, e gli Abissini, da sagaci conquistatori, rispettano la religione di Allah e del suo profeta, vivendo in tal modo nella migliore armonia coi vinti, di loro più numerosi; moschea e chiesa si ergono fraternamente vicine e la voce del " Muezzin " che chiama i fedeli alla preghiera, si confonde col suono della vicina campana; i tribunali delle due credenze

amministrano uno presso l'altro la giustizia, che a differenza delle diverse credenze, è e sarà sempre una sola, e base a tutte le religioni del mondo.

I Galla, che formano il nucleo della popolazione Harrarina, sono lavoratori instancabili e di carattere pacifico, e solo su di essi l'abissino preme la sua mano dominatrice, temendo sempre che possano riprendere il sopravvento e costituire un pericolo futuro.

La dogana di Harrar è assolutamente imperiale, ossia i suoi redditi sono devoluti, come dissi, per undici mesi al Negus Menelik e quelli di un mese alla Imperatrice Taitù. Questi proventi sono sotto il doppio controllo di impiegati abissini e di arabi, nulla avendovi a che fare Ras Makonnen. Il prodotto di queste dogane è il cespiste maggiore delle entrate dello Stato.

A giudicare dal sontuoso e bel palazzo dell'Imperatrice Taitù, che io vidi a Gerusalemme, e dal numeroso servidorame che vi si trova tuttochè essa fosse assente, la sua entrata anche mensile, non deve essere magra davvero.

A Ras Makonnen, quale Governatore, spetta la giurisdizione militare e civile della regione; però ha suoi cespiti particolari nei tributi regolarmente stabiliti e che egli ritrae dai suoi capi e sottocapi; le

Negus Menelik.

regioni che egli traversa quando si porta da un luogo ad un altro, sono obbligate a fornirgli, come d'altronde è uso in Abissinia, l'occorrente per sè e pel

Imperatrice Taitù.

proprio sèguito. Oltre le molte case ed i terreni che possiede in Harrar, ha vaste possessioni sull'amba di " Conduddo ", montagna che si profila caratteri-

sticamente a Nord di Harrar sull'azzurro del cielo, e ove si dice abbia pure abbondanti depositi di fucili e munizioni; come pure dicesi che abbia depositato importanti somme di danaro alle banche di Europa. Certo è che egli è ritenuto come il più grande proprietario di terreni in Abissinia e come il più ricco dei Ras.

Alla morte di Menelik, Ras Makonnen avrà una parte importante nella gara che certo nascerà per la successione alla carica di Negus dell'Abissinia. Intelligentissimo, fine, rotto agli intrighi diplomatici all'europea, non sta certo con le mani alla cintola; egli ha la forza, il danaro, gode le simpatie delle masse ed è, ripeto, un'individualità, un valore, che l'Italia " non deve trascurare ". Però, secondo notizie recentissime, pare che Ligg-Mann, nipote di Menelik, sarà riconosciuto erede al trono di Etiopia. Questo nipote di Menelik è figlio di un figlio del Negus sposato a Ras Michael. Ligg-Mann è un giovinetto carissimo a Menelik e che veniva da lui fatto custodire ad Ankober, temendo che venisse avvelenato da altri pretendenti alla sua successione. Sembra che Menelik voglia investirlo della dignità suprema sul Kaffa, una delle più fertili dipendenze dell'Etiopia

ove. è bene ricordare, furono prigioni della Regina di Ghera i compianti Chiarini e Cecchi, regione di cui s'impadronì l'Abissinia nel 1894. L'investitura di Ligg-Mann a Governatore del Kaffa è ritenuta come un preludio alla successione al trono etiope e sarebbero così elise le pretese di Ras Michael, di Ras Makonnen e di Ras Oliè fratello dell'imperatrice Taitù. Ma, sia più un Ras che un altro, l'Italia deve sempre vegliare e cercare di cattivarsi le simpatie di questi pretendenti.

E qui mi permetto notare che gli Inglesi hanno all'Harrar per console un greco signore, che percepisce un ben lauto stipendio e, quel che più monta, con facoltà di poter disporre, all'occorrenza, di somme non indifferenti, ciò che nel regno del " bakshish ", com'è l'Abissinia, è cosa molto importante. Inoltre l'Harrar diventa, come ho sentito dire e proprio come avvenne durante il nostro passaggio colà, luogo abbastanza attraente a giovani diplomatici inglesi, per andarvi a passare la loro luna di miele! L'Inghilterra non avendo potuto, come fece pel canale di Suez, rendersi proprietaria della ferrovia Gibuti-Harrar, ora sta studiando di costruire un'altra linea Zeila-Harrar-Adis Abeba e Nilo Bianco. Vera lotta a base di sterline!

Zeila e Berbera furono, fino a due anni or sono, i principali sbocchi pel commercio dell'Harrar, ma presentemente $^7/_8$ del traffico vanno a Gibuti. A Zeila la Francia aveva un'influenza tale che adombrò l'Inghilterra e ciò maggiormente dopo la presa di possesso per parte della Francia di Obock e di Tagiura. Si iniziarono trattative fra le due nazioni, la Francia rinunziò alle sue pretese su Zeila, ma occupò Gibuti, ove si stabilì in modo da rendere questo punto, colla ferrovia che conduce all'Harrar, superiore agli scali inglesi di Berbera e Zeila, donde le lotte economiche e commerciali del presente fra le due nazioni.

Da noi chi si cura di conoscere neppure ove si trova l'Harrar? Ritengo che molti per la quasi omotonia di nomi, credono che sia la montagna ove andò ad incagliare l'arca di Noè! Però debbo dire che l'ignoranza geografica italiana è pure condivisa da qualche novellino funzionario inglese. Infatti, ritornando in questo stesso anno dal Benadir, presentai il mio bagaglio ed alcune pelli di leopardo all'impiegato doganale inglese di Mombasa, acciò, come europeo, volesse essere cortese di sbrigarmi prima di molti arabi e indiani, che erano essi pure in attesa della visita; con mio stupore, lo vidi soprapensiero,

e dopo una lunga pausa mi domandò ... ove era il Benadir! " Confinante col vostro Jubaland ", risposi; seguitò una seconda e lunga pausa, che minacciava prolungarsi un po'troppo, quando a toglierci entrambi dall'imbarazzo venne un impiegato della Società coloniale italiana, che, amico dell'ufficiale di dogana,

Mercato di Harrar.

appianò ogni cosa e mi bisbigliò all'orecchio: " È in carica da solo una settimana ". Ma ciò non sembrami sufficiente ad assolverlo, giacchè era appunto l'ufficiale direttore della Dogana! Forse esso sarà stato un'eccezione.

Nella sera, in compagnia del dottor Mozzetti, fummo al lieto simposio, offertoci dal Pastacaldi; simposio in cui i ricordi d'Africa di tutti i quattro commen-

sali non facevano certo difetto, cominciando dall'assedio del forte di Makallé, durante il quale ebbe origine l'amicizia e quell'*entente* cordiale che tuttora regna profonda tra il dottor Mozzetti e Ras Makonnen, fino al passaggio dei prigionieri liberati, che dallo Scioa venivano all'Harrar, ove il dottor Mozzetti li prendeva in consegna e, fornitili del necessario, li instradava a Zeila per il rimpatrio.

Seguiva il Pastacaldi, il nostro anfitrione, il quale cominciando colle sue gesta da canottiere in Italia, continuava con i suoi viaggi d'esplorazione commerciale nell'Africa orientale, allorchè era direttore del servizio trasporti intrapreso dalla Casa Bienenfeld, per conto del governo inglese tra Mombasa e il lago Vittoria, rinfrescandogli io a quando a quando la memoria degli stessi luoghi dai quali allora venivo, e terminava da buon *sports-man*, facendo cortesemente un brindisi al mio buon yacht "Corsaro" del quale egli riandava le passate crociere.

Il Perducchi poi ci narrava le peripezie dei suoi sette anni di residenza al Benadir, le esplorazioni fattevi e gettava sprazzi di luce e idee, che a me parvero pratiche ed attuabili, su quella regione, che tutti dobbiamo far voti acciò diventi una vera ed utile

colonia all'Italia. Quali e quanti grati ricordi in quelle ore fugaci passate assieme tra italiani all' Harrar!

Un grazie di cuore al Pastacaldi per quella indimenticabile serata!

Prima di abbandonare Harrar, dirò per comodo di chi volesse farvi una gita, interessarsi della regione, o meglio ancora, soggiornarvi per studiarlo, che in Harrar città, per la sua grande elevazione sul livello del mare, l'aria vi è sanissima per l'europeo. — I mesi asciutti per mancanza assoluta di pioggie sono quelli compresi fra Ottobre e Febbraio, da Marzo a Giugno vi sono le piccole pioggie intermittenti, da Luglio a Settembre è il periodo delle grandi pioggie.

Alle cinque del 12 appena svegli, desiderammo conoscere se il muletto era stato ritrovato: fummo assicurati che se non era stato per anco ricondotto, ciò dipendeva dal non sapersi a chi esso apparteneva, ma che certo doveva trovarsi al deposito degli animali smarriti, giacchè " in Harrar non si ruba impunemente ", così mi diceva il Pastacaldi; ma desiderando sapere il perchè di questa sua asserzione, ecco quanto seriamente mi raccontò in attesa dell'arrivo del muletto smarrito.

Alibasciai è il nome del " cercatore di ladri ", al-

meno all' Harrar: generalmente è un ragazzo che ubbriacano e che dopo l' ubbriacatura cade in uno stato ipnotico e di sonnambulismo; seguito da una turba di popolo lo si lascia liberamente errare per la città e liberamente entrare in ogni casa, ma nella

" Alibasciai ", il cercatore dei ladri.

casa ov'egli si arresta e si addormenta, ivi, secondo la credenza harrarina, si trova il ladro.

Prima però di ricorrere a questo mezzo.... harrarino, decidemmo di aspettare ancora.

Rammento che una volta a Londra ritrovai un mio parapioggia nel deposito dei numerosi oggetti

smarriti, ma ritrovare nella città di Harrar un muletto, non la credevo sì facile cosa. Eppure, prima delle 7, il muletto fuggitivo ci fu ricondotto sano e salvo da un abissino, il quale con cinque piastre di regalo se ne andò contento. Metto pegno che a Genova, e, senza voler far torto al mio paese, in Londra stessa, non si sarebbe ritrovato e riconsegnato così presto un fuggitivo quadrupede. Decisamente Harrar è paese ove nè leonesse, nè muletti si smarriscono.

Per questo incidente la nostra partenza non subì che un'ora di ritardo, ed assieme al Console ed al Pastacaldi, i quali cortesemente vollero accompagnarci per un lungo tratto di strada, riprendemmo la via del ritorno.

Mentre Pastacaldi cavalcava accanto al Perducchi, io rimasi a fianco del dottor Mozzetti, che cortesemente e da buon italiano, mi diede molte informazioni sull'Harrar e su Makonnen. L'accorto e simpatico dottore accennava con amarezza alla poca influenza nostra, non solo in Abissinia, ma anche nell'Harrar, ove invece dovrebbe ora estendersi gradatamente, e che quella poca che ancora abbiamo per relazioni personali, ci sfugge di mano, nulla facendo per mantenerla ed aumentarla, lasciando che altre

potenze si avanzino e padroneggino la situazione. Fece nomi e narrò fatti che non stimo dover qui pubblicare, ma che mi fecero molto riflettere quanto siano ben differenti i giudizi sulle persone e sulle cose letti o sentiti in Italia, per il tramite di certa stampa, quasi sempre, o ignorante o partigiana, dal vederli e sentirli narrare sul luogo stesso da persone competenti, e che talvolta furono compartecipi di questi fatti. Io non sono addentro nelle segrete cose e non posso giudicare i passi, gli intendimenti del governo nostro, ma parmi che non sia mai superfluo coltivare e riaffermare la simpatia di certi personaggi che potrebbero in molte circostanze servire a noi di aiuto, o quanto meno, se non grandemente favorevoli, non esserci contrari.

La fitta nebbia che al mattino oscurava il cielo e la città si dissipò col sorgere del sole, ma il cielo rimase coperto di nuvole foriere di pioggia.

Alfine dovemmo, con dispiacere, togliere commiato dai nostri cortesi compagni, i quali ci lasciarono un ricordo gratissimo; alle ore 9 eravamo già al lago di " Haramaya ", e senza fermarci proseguimmo pel colle di " Angago ", ove giunti a mezzodì, ci fer-

mammo per fare colazione alla svelta, per poi riprendere la ripida discesa.... ma a piedi, giacchè se il cammino era stato disagevole e pericoloso in salita, lo diveniva vieppiù volendolo discendere a muletto. Alla casa cantoniera già menzionata risalimmo sui nostri muletti senz'altri incidenti. Verso le 5 pom. giungemmo a Dire-Dauah meno stanchi di quando eravamo giunti all'Harrar, perchè omai allenati.

Il 15 marzo, alzatici alle 5, fummo abbastanza contrariati dalla pioggia che veniva giù a catinelle, annunciando il principio della stagione piovosa; eravamo sprovvisti di parapioggia, ma fortunatamente la stazione ferroviaria era vicina, non dovendo che traversare la piazza per giungervi, ma trovammo il cancello chiuso! Un somalo, anzi direi un vero somaro, sebbene fossimo senza parapioggia esposti a quel diluvio, pretendeva vedere i nostri biglietti allo scoperto; ma con forti scossoni ebbimo ben presto ragione del cancello e del controllore.

E qui ci occorse un'altra scena buffa che può dimostrare comicamente con quali criterî sia retta l'amministrazione di questa ferrovia.

Per 45 chilogrammi di bagaglio l'amministrazione volle lo sborso di franchi 18, dei quali, contraria-

mente a quanto aveva fatto a Gibuti, stimò bene farci avere la relativa ricevuta nel compartimento dove in fretta ci eravamo rifugiati. Ma oramai eravamo edotti del guazzabuglio amministrativo che regna su tale ferrovia, quindi facemmo osservare che avevamo diritto al trasporto gratuito di 20 chilogrammi di bagaglio, facilitazione regolare che non era stata calcolata a Gibuti e che perciò volevamo reclamare.... Dopo discussione non poca, le nostre osservazioni furono ammesse e la quota ridotta a soli franchi 9,40, compreso il trasporto di cinque grosse lancie somale e di una pesante zappa di legno usata nell'Harrar, oggetti destinati ad aumentare le mie collezioni.

Ho voluto accennare a questi dettagli amministrativi per dimostrare come questa linea ferroviaria, che si vorrebbe internazionalizzare, ciò che non tornerebbe certo utile agli interessi francesi, ora procede in un caos amministrativo assoluto e che fa poco onore alla direzione che l'esercisce, anche se la si pone a confronto colle più modeste ferrovie.

Finalmente partimmo accompagnati da una pioggia scrosciante, diluviale ed augurandoci che lungo il tragitto non ci dovesse occorrere qualche incidente fastidioso. Conviene dire che la nostra nuova mac-

china " Brave „ fece onore al proprio nome: sembrava volesse farci dimenticare gli incidenti e le debolezze della sua consorella " Puissant „; ma qualche incidente doveva accadere, ed accadde.

I torrenti, oltremodo gonfiati di repente, avevano

Il treno in attesa che la linea sia riparata.

danneggiato la ferrovia in varii punti; perciò fu necessario che varie squadre di operai salissero sul treno per le riparazioni qua e là occorrenti.

Ad " Harraua „ ci fu detto che il capostazione era figlio di un ufficiale italiano e di una abissina: sebbene fosse incappucciato per ripararsi dalla piog-

gia irruente ed intento ad impartire ordini in italiano ai vari capisquadra, i quali lo chiamavano " Signor Umberto ", potemmo osservarne i lineamenti fini e gentili. Cercammo subito di rivolgergli la parola, ma, forse intento ai suoi doveri, ci parve poco desideroso di colloquio: quando però il treno era per mettersi in moto, allora venne a noi dicendoci cortesemente: " Signori, desiderano far preparare la loro colazione alla fermata di " Adagalla "? In tal caso telegrafo ". Lo ringraziammo per la sua cortesia ed anche distanti, lo salutammo coll' agitare le mani. Chi era desso? Seppimo in seguito che egli era invece un indigeno Beni Amer puro sangue, figlio di un nostro *buluk-basci* morto in combattimento. Portato in Italia da un ufficiale dell'esercito, gli fu data una buona educazione, talchè parla l' italiano e il francese a perfezione; finora si è mantenuto di una condotta buona e superiore, mi diceva colui da cui seppi tutto ciò, in confronto a quella di tanti sudditi italiani a pelle bianca, venuti in Abissinia a menomare sempre più il prestigio nostro.

Circa gli incidenti del nostro viaggio di ritorno, dirò che occorse fermarci parecchie volte, acciò le squadre dei manovali potessero scendere per ripa-

rare i danni prodotti dalla pioggia, rinforzando con terra e sassi pigiati le traversine della ferrovia. I punti più guasti erano già precedentemente riparati dal personale operaio delle stazioni, ma non ostante queste fermate la locomotiva riguadagnò bravamente il tempo perduto. sebbene in certi punti dovesse traversare quasi a guado torrenti improvvisati, ed alle 5,30 pom. ci fe' giungere a Gibuti.

La mia gita all'Harrar era finita!

Il giorno 16, mi imbarcai sul piroscafo " Melbourne „ delle " Messageries „ e tosto rabbrividii al sentire che i passeggieri temevano una possibile quarantena a Suez, avendo il " Melbourne „ imbarcato pelli in Aden ove infieriva la peste. Inoltre, un marinaio russo sbarcato dalla flotta a Madagascar e morto a bordo, era stato buttato in mare al traverso del Capo Guardafui!

Il mio compagno ed io ci guardammo in viso l'un l'altro mormorando " brutti pronostici „, e questi sembrarono aumentare, giacchè nelle prime ore mattutine del 20, un altro marinaio russo morto di tubercolosi la sera prima, fu ancor esso gettato in mare; credo che a bordo ben pochi l'abbiano saputo!

Il 21 si passò in vista del biblico Monte Sinai ed il 23, malgrado tutto, giunsi in buona salute a Porto Said, incolume dalla malattia del sonno nell'Uganda, dalla peste al Victoria Nyanza e dal vaiuolo all'Harrar, malattie tutte che pur mietevano numerose vittime in quelle regioni da me traversate.

A Porto Said, ove trovammo l' ultima squadra russa del Baltico in rotta per l'Estremo Oriente, mi separai dal mio compagno di viaggio, col quale avevo passato giornate interessanti, delle quali mi rimarrà grata memoria. Egli partiva per l'Italia, impaziente di rivedere la propria famiglia dopo sette anni di assenza; io invece, mi dirigevo verso la Palestina, desideroso di vedere Gerusalemme per spingermi poi a visitare le rovine di Baalbek.

VIAGGI

I libri di viaggi, che sono i prediletti della gioventù, sono raccomandabilissimi come libri di lettura e di premio. Le nostre edizioni sono specialmente segnalate per l'eleganza e la ricchezza di incisioni pittoresche e il corredo di carte geografiche. — Diamo l'indice delle varie opere, per ordine geografico. Sono segnate con ° le edizioni illustrate di gran lusso, formato *Italia* in-4; — con + le edizioni illustrate in-8 grande. — Le opere appartenenti alla *Biblioteca dei Viaggi* in-8 illustrato, sono indicate così [B. V.]. Tutte le altre sono edizioni in-16. — Le novità sono contrassegnate con *, come in tutto il catalogo.

De Amicis. *Sull'Oceano.* 25.ª edizione. L. 5 —
+— — Edizione illustratadi gran lusso . . 10 —
Fano (Giulio), prof. all'Istituto Superiore di Firenze. *Un fisiologo intorno al mondo* 5 —
Hübner (barone di). *Passeggiata intorno al mondo.* Traduzione del professor M. Lessona, illustrata da celebri artisti. Un magnifico volume di 604 pagine, con 77 tavole tirate a doppio fondo, e 385 incisioni intercalate nel testo . . . . . 40 —
Smiles (Samuele). *Viaggio di un ragazzo intorno al mondo.* 7.ª edizione 1 50

ITALIA.

Bersezio (V.). *Roma, la capitale d'Italia.* Un volume di 630 pagine, con 295 incisioni . 25 —
+**Charton** (Edoardo). *Chioggia,* nella laguna veneta. Con 15 incisioni . . . . . — 60
+**Del Balzo** (Carlo). *Napoli e i Napolitani.* Illustrato da Armenise, Dalbono e Matania . 15 —
Filopanti (Quirico). *Il Tevere e la campagna di Roma* . . . . . 1 —
Fortunato (Giustino). *Ricordi di Napoli* . 1 50
Halfatti (B). *Il quadrilatero, la valle del Po ed il Trentino,* schizzi topografici militari, e *il confine orientale d'Italia,* del prof. A. Amati. 2 —
Kodòni (Antonio). *Su per l'Etna* . . . . 1 —
Rosso (Angelo). *Un'ascensione d'inverno al Monte Rosa* . . . . . 1 —
Müntz (Eugenio). *Firenze e la Toscana.* Paesaggi, monumenti, costumi e ricordi storici. Un volume in-4 di 512 pagine, illustrato da 367 disegni, stampato su carta di lusso . . . . 30 —
Onufrio. *La Conca d'oro,* guida pratica di Palermo . . . . . 2 —
+**Stieler, Paulus** e **Kaden.** *Italia* . . . 20 —
+**Vuillier** (Gastone). *La Sicilia.* Impressioni del presente e del passato. Un volume in-4 grande di 464 pagine in carta di gran lusso, illustrato da 270 disegni dello stesso autore . . . 20 —
Wey (Francesco). *I Musei del Vaticano.* Nuova edizione in-8 grande di 200 pagine, illustrata da 52 incisioni. [B. V.] . . . . . 3 —
°— *Roma,* descrizione e ricordi. Un magnifico volume di 548 pagine con 68 tavole staccate dal testo e 285 incisioni intercalate nel testo. 35 —
Yriarte (Carlo). *Trieste e l'Istria.* Con note. Con 28 incisioni e 2 carte geografiche [B. V.]. 2 —
°— *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro.* Un volume di 584 pagine, con 257 incisioni e 2 carte. Nuova edizione . . . . . 20 —

ALTRI PAESI D'EUROPA.

Dall'Italia a Vienna. Con 38 incis. [B.V.]. 2 —
Barrili (A. G.). *Lutezia.* 2.ª edizione. . . 2 —
Borsa (Mario). *Verso il sole di Mezzanotte,* note scandinave . . . . . 1 —
Brunialti (Attilio). *Gli eredi della Turchia,* studi di geografia politica ed economica sulla questione d'Oriente. Volume I. Grecia, Bulgaria, Serbia, Montenegro, l'Austria-Ungheria nella Bosnia 3 50
Carletti (T.). *La Russia contemporanea* . 4 —
Dargaud e **Nogaret.** *Viaggio in Danimarca e nell'interno dell'Islanda.* 72 inc. e 2 carte. 3 —
°**Davillier** e **Doré.** *La Spagna.* In-4 di 1026 pag. illustrato da 349 incisioni di *G. Doré* . L. 20 —
— — Edizione di lusso. . . . . 40 —
De Amicis (Edmondo). *Olanda.* 17.ª ediz. . 4 —
+— — Edizione illustrata . . . . . 10 —
— *Costantinopoli.* 28.ª edizione. 2 volumi . 6 50
+— — Edizione illustrata da C. Biseo. . . 10 —
— *Ricordi di Parigi.* 18.ª edizione . . . . 1 —
— *Ricordi di Londra.* 25.ª ed. 22 inc. [B. V.]. 1 50
De Coster (Carlo). *La Zelanda* (Neerlandia). Con 50 disegni, 1 carta geogr. e 1 pianta [B.V.]. 3 —
De Huhn (Alberto) *La Bulgaria dei Bulgari.* Note sulla rivoluzione di Filippopoli e sulla guerra serbo-bulgara (1886) 3 50
Folchetto. *Guida di Parigi.* Un elegante volume legato in tela e oro, con le piante di Parigi, dei Boulevards, ecc. 5.ª edizione (1889). . 3 —
Garzolini (G.) *Ricordi di Spagna.* Con 29 incisioni [B. V.] 1 50
+**Imperiale di Sant'Angelo** (Cesare). *Una crociera del Yacht "Sfinge"* (Spagna e Marocco). Con illustrazioni di A. Della Valle . . . 4 —
°**Kaden** (W.). *La Svizzera,* con illustrazioni di Alessandro e Arturo Calame. Un volume di 630 pagine con 436 incisioni . . . . . 10 —
°— — Edizione di gran lusso, su carta sopraffina, a larghi margini . . . . . 30 —
Lazzaro (Nicola). *La Serbia durante la guerra del 1876.* Con 40 incisioni [B. V.]. . . . 2 —
+**Lemonnier** (C.). *Il Belgio.* 2 volumi di complessive pagine 868 con incisioni e carte . . 20 —
+— *Anversa.* Con 41 incisioni 3 50
Mantegazza (Paolo). *Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola* 2 50
Mantegazza (Vico). *Due mesi in Bulgaria.* Con incisioni . . . . . 4 —
— *Macedonia.* Con 41 incisioni tirate a parte e una carta (1903) . . . . . 4 —
I. *La Macedonia.* - II. *In Serbia.* Le rivendicazioni serbe in Macedonia. - III. *La Vecchia Serbia.* Il sangiacato di Novi-Bazar. - IV. *In Bulgaria.* La politica del Principato. - V. *Il movimento macedone in Bulgaria.* Le bande. - VI. *Uscekub (Skoplje).* L'applicazione delle riforme. - VII. *Salonicco.* - VIII. *Monastir (Betolia).* L'Ellenismo e la questione macedone. - IX. *I Valacchi.* - X. *La soluzione.* Le Grandi Potenze e la Turchia. - XI. *L'Italia e la questione d'Oriente.* Alla Consulta.
Moltke. *Lettere dalla Russia* [B. V.]. . . 2 —
Moynet (H.). *Il Volga, mar Caspio e mar Nero.* Con 48 incisioni, carte e piante [B. V.] . 3 —
Nordau (Max). *Il vero paese dei miliardi.* Due volumi . . . . . 2 —
— *Parigi sotto la terza repubblica,* nuovi studii e bozzetti dal "vero paese de' miliardi" . 4 —
Pennazzi (Luigi). *La Grecia moderna.* Con 31 incisioni [B. V.] . . . . . 3 —
Piovanelli (Emilio). *Caledonia.* 2 volumi . 7 —
+*Russia (La)* descritta e illustrata da DIXON, BIANCARDI, MOYNET, VERESCHAGUINE, HENRIET e VAMBÉRY. 2.ª edizione, con un'ampia conclusione del prof. ANGELO DE GUBERNATIS. Un volume in-8 di 800 pagine con 400 incisioni. 10 —
Scarfoglio. *In Levante e a traverso i Balkani.* Note e Ricordi (1890). 2 50
Stroobant e **Carnot,** *Selva Nera e Selva Ercinia.* Con una carta e 40 incisioni [B. V.]. . . 3 —
Tanfani (Achille). *Il paese delle sterline.* 2.ª edizione, con annessa la Guida Pratica di Londra e suoi dintorni. 3 50
È una descrizione molto brillante e completa di Londra e di tutte le sue originalità.
— *Il paese delle stravaganze.* Associazioni straordinarie Anglo-Sassoni. In-16 di 350 pag. (1904) 3 50
Yriarte (Carlo). *Il Montenegro.* Con 43 incisioni e 1 carta [B. V.] . . . . . L. 2 50
— *La Bosnia e l'Erzegovina durante l'insurrezione,* note di viaggio . . . . . 1 —

REGIONI POLARI.

Hayes (Isacco J.). *La terra di Desolazione.* Con 27 incisioni e una carta [B. V.] 1 50

+*In mezzo ai ghiacci*, viaggi celebri al Polo Nord di Sir JOHN FRANKLIN, KANE, MAC CLINTOCK, HAYES, HALL, TYSON, HEGEMANN, KOLDEVEY, PAYER e WEYPRECHT, NORDENSKJÖLD, NARES, KLUTSCHAK, DE LONG e GREELY, narrati dai viaggiatori stessi, con prefazione del professore G. Dalla Vedova. Un volume di 1000 pagine, illustrato da 321 incisioni ed una carta delle regioni polari secondo le ultime scoperte (1888), preparata dal prof. G. Dalla Vedova 6 —

+**Klutschak** (Enr.). *Da Eschimese fra gli Eschimesi*, racconto delle avventure della spedizione Schwatka alla ricerca di Franklin negli anni 1878-79. Vol. di 444 pag. con 43 inc. e 3 carte. 8 —

Koldewey e **Hegemann**. *Il naufragio della Hansa.* Spediz. tedesca al Polo Artico (1869-70). Con 39 inc., 7 piante e carte geogr. [B. V.]. 2 —

+*Le ultime spedizioni polari:* Il viaggio della *Jeannette*, e la Spedizione Greely, o Gli affamati al Polo Nord. Con 137 incisioni e 2 carte geografiche . . . . . 13 —

+**Nordenskjöld** (barone A. E.). *La Vega*, viaggio di scoperta del passaggio nord-est fra l'Asia e l'Europa (1875-76), narrato dal capo stesso della spedizione. 2 vol. con 468 inc. e 18 carte. 26 —

+— *La nuova spedizione in Groenlandia, i ghiacciai dell'interno* (islandis) *e la costa orientale.* Con 139 inc. e 5 carte in cromolitografia. 12 —

Tyson (Giorgio). *La zattera di ghiaccio.* Naufragio del *Polaris*. 29 inc. e 1 carta geogr. [B. V.]. 1 50

ASIA.

Asia Minore e Turchia, del conte di MOUSTIER, F. JERUSALEMY e A. PROUST. Con 42 incisioni e una carta [B. V.] 1 50

Catellani (Enrico). *L'Estremo Oriente e le sue lotte.* In-16 di 400 pagine con 6 carte geografiche (1904). . . . . 5 —

***Dal Verme** (conte L.). *Giappone e Siberia.* Note di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova. Un volume di 500 pagine, con 223 incisioni e 12 carte. . . . 15 —

+**De Riseis** (Giovanni). *Il Giappone moderno.* Un volume di 560 pag. con 192 incisioni . . 3 —

De Gubernatis (Angelo). *In Terrasanta* 4 —

***Fedele** (Adelfredo). *Il Giappone nella sua evoluzione.* Studi e ricordi di una campagna nell'Estremo Oriente compiuta con la Regia Nave "Vettor Pisani", durante gli anni 1903-1904. In-4. di gran lusso, illustrato da 20 incisioni, da una carta e da **sei grandi quadri a colori** (1905). 10 —

***Labbé** (Paolo). *L'Isola di Sakalin.* In-8, con 98 incisioni e prefaz. del prof. G. Ricchieri (1905). 3 50

Mantegazza (P.). *India.* 4.ª edizione illustrata da 32 incisioni, con una nuova prefazione 3 50

Moltke. *Lettere dall'Oriente* . . . . . 3 —

Porolari-Malmignati (Pietro). *Su e giù per la Siria*, note e schizzi. Un vol. di 244 pag. 2 50

***Rousselet** (L.). *L'India*, viaggio nell'India centrale e nel Bengala. 638 pagine con 80 tavole e 303 incisioni intercalate nel testo. . . . 40 —

Savio (Pietro). *Il Giappone al giorno d'oggi*, nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale. Viaggio nell'interno dell'isola e nei centri sericoli eseguito nel 1874. 2.ª edizione con 4 carte e 31 incisioni [B. V.] 3 50

+**Schweiger-Lerchenfeld.** *L'Oriente.* Un volume di 840 pagine, con 216 incisioni. . . . . 15 —

+**Thompson** (J.) e **Choutzé** (T.). *La China.* Un volume di 420 pagine con 167 incisioni . 3 —

Vambery (Arminio). *Viaggio di un falso dervish nell'Asia Centrale.* Con 21 incisioni e una carta geografica [B. V.]. 2 50

AFRICA.

+*Alla ricerca delle sorgenti del Nilo*, viaggi celebri di BURTON, SPEKE, GRANT e BAKER. Un volume di 638 pagine, con 144 incisioni L. 4 —

Baker (Samuele). *Ismailia* (Gondokoro). Racconto d'una spedizione armata nell'Africa Centrale per l'abolizione della tratta dei neri (1869-70). Con 60 incisioni, carte e piante [B. V.] . 3 —

+**Bianchi** (Gustavo). *Alla Terra dei Ga* razione della spedizione Bianchi in Al 1879-80. Nuova edizione corredata da un zione biografica di A. Brunialti e da un della regione percorsa da G. Bianchi. Co cisioni . . . . . .

+— Nuova edizione economica illustrata.

Blano. *I prigionieri di Teodoro e la co inglese d'Abissinia.* 18 inc. e carte [B. V

+**Brunialti** (Attilio). *Algeria, Tunisia e tania.* Studi di geografia politica sugl avvenimenti africani. Con una carta de genza di Tunisi e regioni limitrofe . .

Cameron (V. H.). *Attraverso l'Africa.* Vi Zanzibar a Benguela. 2 vol. con 136 in tratto dell'autore e 4 carte e piante [B.

+**Cecchi** (Cap. Ant.). *L'Abissinia.* Con carte, costrutte appositamente dall'a base alle più recenti scoperte. 7.ª edizio

+**D'Albertis** (capit. E. A.). *La crociera saro alle Azzorre.* Con 21 inc. e 7 cart

*— *Una gita all'Harrar.* In-8, con 62 (1906) . . . . . .

De Amicis (Edmondo). *Marocco.* 20.ª ed

+— Edizione illustrata da USSI e BISEO .

Issel (Arturo). *Viaggio nel Mar Rosso e tra* 4.ª edizione in-8 illustrata da 27 incis un'appendice sul Mar Rosso nei suoi coll'Italia dopo il 1870 [B. V.] . . . .

Licata (G. B.). *Assab e i Danakili* (1885 zione col ritratto dell'autore . . . .

Livingstone (Davide). *Lo Zambese e i fluenti*, viaggio (1858-1864). 3.ª ediz. Co cisioni e 3 carte [B. V.] . . . . . .

— *L'ultimo giornale.* Con 28 incis. [B. V

+*Viaggi in Africa.* Con 80 inc. e tre car

+**Mantegazza** (Vico). *Da Massaua a Saa* Con 74 incisioni . . . . . .

* *Il Marocco e l'Europa.* (A proposito de ferenza d'Algesiras). In-8, illustrato (190

+**Martini** (Ferdinando, Deputato e memb R. Commissione d'inchiesta per la Colo trea). *Nell'Affrica Italiana*, impressio cordi (1891). Ediz. illustrata, riveduta tore, con 150 inc., 2 carte, note ed aggiun

+La medesima opera. Nuova edizione ec con 2 carte, note ed aggiunte . . . .

Porolari Malmignati (Pietro). *L'Egit Egiziani* (1885) . . . . . .

L'Autore racconta la ribellione pascià, l'occupazione inglese e l'inva lerica, avvenuta durante il tempo ch' sole italiano al Cairo.

+**Peters** (dottor Carlo). *Un po' più di l l'Africa Tenebrosa*, relazione sulla *Sp Tedesca per Emin Pascià.* Un volume d gine, riccamente illustrato da 32 tavole sto e 80 disegni intercalati, dal ritratto tore e da una carta a colori. . . . .

+**Robecchi-Bricchetti** (Luigi). *All'Oasi Ammone.* Un volume di 370 pagine con sioni e una grande carta . . . . . .

+**Rossi** (A.). *Inglesi e Boeri*, attraverso Australe e il Transvaal (1900). Con 28 60 incisioni e una grande tavola a co Teatro della Guerra . . . . . .

Schweinfurth (G.). *Nel cuore dell'Af* anni di viaggi ed avventure nelle reg esplorate dell'Africa Centrale. Due vol 122 incisioni e 2 carte geografiche [B.V.]

+**Serpa Pinto.** *Come ho attraversato l* dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indi regioni incognite. Due volumi di con pagine 524, con 167 incisioni e 8 carte.

+**Stanley.** *Come io trovai Livingstone.* avventure e scoperte nell'Africa Centr presi quattro mesi di residenza col dott. stone. Un volume di 380 pagine, con 57 i il ritratto di Stanley, 5 carte e una pian

+—*Attraverso il Continente Nero*, ossia *Le del Nilo, i grandi laghi dell'Africa Equ e lungo il fiume Livingstone fino all Atlantico.* Con 150 inc. e 7 carte geogr., una grande carta dell'Africa Equatori

Stanley. *Viaggi, avventure e scoperte*, attraverso l'Africa equatoriale (Novembre 1874 - Settembre 1877). Lettere al *New-York Herald* e al *Daily Telegraph*, con 45 inc. e una carta [B. V.]. 3 —

— *Il Congo* e *La creazione del nuovo libero Stato*. Due vol. con 119 incis., 5 carte geografiche e una lettera autografa dello Stanley. . 15 —

— *Viaggi alla ricerca di Livingstone* e *Attraverso il Continente Nero*. Un volume di 550 pagine, con 102 incisioni, il ritratto dell'autore e 3 carte geografiche . . . . . 4 —

— *La liberazione di Emin Pascià*, narrata nelle sue lettere. Traduzione italiana con un'Appendice sui *viaggi e le avventure del capitano Casati*, dalle sue lettere. Un volume di 276 pagine, 4 ritratti e 2 carte 1 50

— *Nell'Africa tenebrosa*. Relazione autentica della sua ultima spedizione. Ricerca, liberazione e ritorno di Emin governatore della provincia equatoriale. L'edizione italiana è perfettamente conforme all'edizione originale inglese, con lo stesso corredo di 150 incisioni e 13 carte (1890). 4.ª edizione. Due volumi . . . . . 25 —

Stanley e Mounteney-Jephson. *Emin Pascià; capitano Casati e la Ribellione all'Equatoria*. Un vol. di 466 pagine con 47 inc., 1 carta geogr. e un fac-simile della lettera del Mahdi . . 10 —

Tumiati (Domenico). *Tripolitania* (1905) . . 3 50

Questa regione di cui tanto si parla in Italia e che da lunghi anni viene nominata a diritto e a rovescio, è finalmente stata visitata da un artista italiano. Domenico Tumiati, il giovane scrittore ferrarese che tutti conoscono come poeta lirico e poeta drammatico, si è fatto anche viaggiatore. Egli ha vissuto per quattro mesi in quelle regioni, che egli chiama giustamente Africa romana, perchè furono fecondate e possedute dai nostri padri, e ne tratta nel suo nuovo libro, con l'entusiasmo dell'esploratore e del poeta. Tripoli e Bengasi, la Tripolitania propriamente detta e la Cirenaica, l'interno fino a Jeffren, Insellata, Septis Magna, la Tunisia con le sue città pittoresche; tutta quella interessantissima regione che in parte ci fu tolta e in parte potrà ancora esser nostra emerge in una luce nuova dalle pagine di "Tripolitania". L'esplorazione fatta dal Tumiati e contrastata dalle gelosie dei Turchi, rivela un nuovo aspetto della Tripolitania, la fecondità e la ricchezza del suolo e lo speciale carattere delle popolazioni arabe. — Racconto di viaggio, tipi esotici di donne che affascinano con la loro bellezza e la loro strana vita, paesaggi smaglianti e mari in tempesta si avvicendano nelle pagine brillanti e singolarissime di questo libro che è destinato ad un grande successo perchè non si rivolge ad una stretta schiera di specialisti, ma soddisfa alla grande curiosità del pubblico ed è animato da un vivificante soffio di poesia. Noi crediamo che la *Tripolitania* del Tumiati viene a pareggiare in merito letterario il "Marocco" e il "Costantinopoli" di De Amicis, e l'"Africa Italiana" di F. Martini. Non gli può mancare la stessa popolarità.

Tunisi, viaggi di CRAPELET, REBATEL e TIRANT, seguiti da *Le Rovine di Utica*, di A. DAUX, e *Il mare Saharico e la Spedizione italiana in Tunisia*, del dottor A. BRUNIALTI. Con 57 incisioni e 2 carte [B. V.] . . . . . 3 —

+**Ximenes** (Eduardo). *Sul campo di Adua*. Diario (Marzo-Giugno 1896). Un volume in-8 riccamente illustrato . . . . . 5 —

AMERICA.

Bruwaert (E.). *Chicago e l'Esposizione universale Colombiana del 1893*. Con 62 dis. [B. V.]. 3 —

Burton (R.). *I Mormoni e la città dei Santi*. Con 31 incisioni e una carta geografica [B. V.]. 2 —

+**D'Albertis** (cap. E. A.). *Crociera del "Corsaro" a San Salvador*, la prima terra scoperta da Cristoforo Colombo. Con 5 tavole a colori fuori testo e 35 incisioni . . . . . L. 3 50

Dixon (Gugl. Hepwort). *La Conquista Bianca*. Con 121 incisioni e 3 carte geografiche [B. V.]. 5 —

Gallenga (A.). *La Perla delle Antille*. Con 8 incisioni e 1 carta dell'isola di Cuba. [B. V.] 1 50

Il Parco Nazionale degli Stati Uniti, tre spedizioni di DOANE, HAYDEN e LANGFORD, seguito da *La Svizzera Americana*, spedizioni di HAYDEN e WITNEY. Con 61 incisioni e una carta geografica [B. V.] . . . . . 3 —

Ojetti (Ugo). *L'America vittoriosa*. . . . 3 —

Perolari Malmignati (P.). *Il Perù e i suoi tremendi giorni* (1878-81), pag. d'uno spettatore 3 50

Poussielgue. *La Florida*. Con 81 inc. [B. V.]. 3 —

Reclus (A.). *L'Istmo di Panama*. Con 100 incisioni e una carta geografica [B. V.]. . . 3 —

Resasco (Ferd.). *Alle rive del Plata*, viaggio nella Repubbl. Argentina e a Montevideo (1890). 5 —

Rossi (A.). *Un Italiano in America*. 2.ª ed. 1 —

L'autore, emigrato in America senza un quattrino, l'ha percorsa nelle parti più conosciute per guadagnarsi il pane come cameriere, come minatore, e in tutti gli uffici più umili. Mentre descrive il Colorado e le Montagne Rocciose, le Grandi Praterie e la ferrovia del Pacifico, e la vita delle miniere, e il linciaggio, racconta le sue peripezie ed avventure in modo ammirabile. Questo racconto è eminentemente pittoresco e drammatico nella sua verità.

Simonin (L.). *Il Far-West degli Stati Uniti*. - *I Pionieri e i Pelli Rosse*. Con 42 incisioni e 5 carte [B. V.] . . . . . 3 —

— *Attraverso agli Stati Uniti*, dall'Atlantico al Pacifico. Con 56 incisioni e 7 carte [B. V.] 4 —

Vigneaux (E.). *Viaggio nel Messico*. Con 44 incisioni e 4 carte geografiche [B. V.] . . . 2 —

Winderling (G.). *Ricordi d'America*. . . 4 —

OCEANIA.

Bottoni (Antonio). *Da Genova a Batavia*. Con 38 incisioni e una carta geografica. [B. V.]. 3 —

De Varigny. *Quattordici anni alle isole Sandwich* (Havaii). Con 27 inc. e 2 carte [B. V.] . . 2 —

Giglioli (E. H.). *I Tasmaniani*. Con 20 incisioni e una carta geografica [B. V.] . . . . . 2 —

Pailhès (A.). *L'Arcipelago Tahiti e le isole del Pacifico*. Con 42 incisioni [B. V.] . . . . 2 —

Raynal (E.). *Il nuovo Robinson Crusoè*, ossia *I naufraghi delle isole Auckland*. 6.ª ed. italiana. Con 28 incis. e una carta [B. V.] . . . . 2 —

Recentissima pubblicazione

L'ISOLA DI SAKALIN

DI

PAOLO LABBÉ

Con prefazione del professore

GIUSEPPE RICCHIERI

Lire 3,50. — *Un volume in-8 di 230 pagine, illustrato da 98 incisioni.* — **Lire 3,50.**

IL GIRO del MONDO

GIORNALE DI

GEOGRAFIA, VIAGGI e COSTUMI

Viaggi principali compresi nei 41 volumi pubblicati (1864-1887)

NB. I numeri indicano il volume a cui appartengono i viaggi.
Dall'1 al 20 sono quelli della prima serie. Dal 21 al 41 sono quelli della seconda serie.

EUROPA.

Italia. Venezia *(Goethe e Beaumont)*, 1. Chioggia *(E. Charton)*, 19. Napoli *(Monnier)*, 1. Pompei e Pompeiani *(Monnier)*, 2. La grotta azzurra di Capri, 5. Un mese in Sicilia *(Bourguelot)*, 2. Rimembranze di Palermo *(Suzzara Verdi)*, 2. La Sicilia e la eruzione dell'Etna nel 1865 *(Reclus)*, 6. Toscana ed Umbria *(Wey)*, 25. Siena e i Sanesi *(Costantini)*, 5. Le piccole città e la grande arte in Toscana *(E. Belle)*, 31. La settimana santa a Roma *(Celler)*, 7. Roma *(Wey)*, 10, 11, 12, 13, 14. I musei del Vaticano *(Wey)*, 17. Da Ravenna a Otranto *(Yriarte)*, 27. escursione al Monte Tabor *(Cimino)*, 2. Il golfo della Spezia *(Dora d'Istria)*, 11. Corsa sui ghiacciai del Monte Rosa *(Grad)*, 13. Mentone e Bordighera *(Joanne)*, 21. Trieste e l'Istria *(Yriarte)*, 22. La Dalmazia *(Yriarte)*, 23, 26.

Belgio. Il Belgio *(L. Lemonnier)*, 36 e 40.

Danimarca. Viaggio di *Dargaut*, 1. Viaggio nell'interno dell'Islanda *(Nogaret)*, 10.

Francia. Il Creusot e le miniere di Saona e Loira *(Simonin)*, 14. Plombières e i suoi dintorni *(L'héritier)*, 14. Plombières e i suoi formaggi *(Roques e Charton)*, 24.

Germania. Da Parigi a Vienna *(Duruy)*, 4. La Selva Ercinia *(Carnot e Stroobant)*, 1. Norimberga *(Charton)*, 6. La Selva Nera *(Michiels)*, 8. Treveri e la Mosella tedesca *(Perrot)*, 9. Viaggio in Turingia *(Negrelle)*, 18.

Grecia. Viaggio in Grecia *(E. Belle)*, 25, 27, 29, 30. Visita alla Grotta d'Antiparos *(Spoll)*, 1. Un inverno ad Atene *(Proust)*, 7. L'isola di Chio *(Testevuide)*, 30.

Inghilterra. Escursione ai quartieri poveri di Londra *(Simonin)*, 4. Viaggio alle miniere di Cornovaglia *(Simonin)*, 9. Viaggio nel paese di Galles *(Erny)*, 10. Visita alle grandi officine del paese di Galles *(Simonin)*, 13.

Paesi Bassi. La Zelanda *(De Coster)*, 21. La Neerlandia *(De Coster)*, 32. Amsterdam *(De Coster)*, 29.

Portogallo. Viaggio nelle provincie settentrionali *(Merson)*, 14.

Principati slavo-greci. La Servia, la Valachia *(Lancelot)*, 6, 16, 17. Viaggio in Albania ed al Montenegro *(Lejean)*, 4. La Bulgaria e la catena dei Balkani, 15. Il Montenegro *(Yriarte)*, 27.

Russia europea. Un inverno a Pietroburgo *(Biancardi)*, 1. Le Provincie russe del Baltico *(Henriet)*, 7. Il Volga *(Moynet)*, 8. La Russia libera *(W. H. Dixon)*, 15, 18. Quattro mesi in Russia *(Mely)*, 29.

Spagna. Viaggio di *Davillier* e *Doré*. Barcellona, Valenza, 2. Da Alcoy ad Orihuela ed a Granata, 6. Granata, 7. La provincia di Granata, Malaga, Cadice, 8. Siviglia, 8, 10, 11. Cordova, 11. Mancia, Estremadura, Toledo, 12. Madrid, 13, 14. Salamanca, Valladolid, Palencia e Leon, Galizia ed Asturie, Burgos, Navarra ed Aragona, Saragozza, 17. Le provincie basche, 18. — Visita al Montserrat *(Lavigne)*, 15. Fontarabia *(Doussaut)*, 22.

Svezia e Norvegia. Il Telemark *(Riant)*, 1. Il vescovado di Bergen *(Riant)*, 1. Lo Spitzberg *(Martins)*, 4. Norvegia *(St.-Blaise)*, 2. Svezia e Lapponia *(St.-Blaise)*, 8.

Svizzera. Ragaz e Pfäfers *(Reynaud e Charton)*, 2. Escursioni alpine: Il Sempione e la valle del Rodano, 10.

Turchia. Costumi turchi *(Jerusalemy)*, 3. Il Cidaride *(Proust)*, 3. Una visita al serraglio nel 1860, 9. Viaggio in Bulgaria *(G. Lejean)*, 19. A Costantinopoli e Cipro *(Brassey)*, 32.

Ungheria e Croazia. Viaggio di *Lancelot*, 5. Gli Slavi del Sud e i Confini Militari *(Perrot)*, 15. Le regioni minerarie della Transilvania occidentale *(Reclus)*, 21. La Dalmazia *(Yriarte)*, 23, 26.

ASIA.

Cina. Viaggio del marchese di *Moges*, 2. Una visita a Yuen-Ming-yuen, palazzo d'estate dell'imperatore della Cina *(Pautier)*, 2. Viaggio della *Magenta*, 7. Una spedizione in Corea *(Zuber)*, 19. Viaggio di *J. Thompson*, 22, 23. Pechino e il Nord della Cina *(Choutzè)*, 25, 26. Viaggio in Mongolia e nel paese dei Tanguti *(Prjewalski)*, 29.

Giappone. Viaggio del ma chese di *Moges*, 2. Viaggio di *Hum bert*, 7, 8, 9, 12, 13, 14. Un'avventur al Giappone *(Collache)*, 21. Un'ascen sione sul Fusiyama *(Houette)*, 31.

India. Elefanti da lavoro a Ce lan, 5. Scena funeraria a Calcutt 5. La pagoda di Scillambaran, cost del Coromandel *(Paris)*, 8. Viag gio al Malabar *(Fleuriot de La gle)*, 1. I Meriah, o sagrifici uma nel Khondistan o Ghondwana *(ge Campbel)*, 3. Il Pendgiab e il C scemir *(Lejean)*, 11, 15. Viaggi nelle provincie meridionali *(Gra didier)*, 11, 18. L'India dei Rajal viaggio nei regni dell'India Ce trale e nella presidenza del Be gala *(Rousselet)*, 15, 19, 20, 24, 2 26, 27. L'impero anglo-indiano e suo nuovo vicerè, 15.

Indo-Cina. Viaggio nei regi di Siam, di Cambodge, di Laos e in altre parti dell'Indo-Cina *(Mo hot)*, 1, 3. Viaggio nel regno d'Av *(Yule)*, 3. Le isole Andamane *(D nis)*, 5. Viaggio in Cocincina *(M rice)*, 23. Otto giorni di ambasciat a Hué (Regno di Annam), 30.

Malesia. Viaggio a Java *(M lins)*, 3. L'arcipelago Malese, patri dell'Orangutang e dell'Uccello paradiso; racconti di viaggio e st dio dell'uomo e della natura *(Va lace)*, 14, 17, 19.

Mansciuria. Il fiume Amur *(I Lanoye)*, 2.

Persia. Viaggio di *Gobineau*, Meshid, la città santa e il suo te ritorio *(Kanikoff)*, 6. Le caccie *(D housset)*, 12.

Russia asiatica. Da Astrakha a Bakù, nel litorale del mar Casp *(Moynet)*, 2. Da Bakù a Tiflis, d Mar Caspio al Mar Nero *(Moynet* 21. Da Tiflis a Stavropol per la gol del Darial *(Biancardi)*, 26. Viagg nelle provincie del Caucaso *(Ver schaguine)*, 11, 13, 16. Escursio nel Caucaso *(Serena)*, 32. Da Kie a Berezoff *(Felinska)*, 1. Il pae dei Yakuti *(Uvarovski)*, 6. Naufr gio di *Krusenstern* tra i ghiac del Mar di Kara, 1. Nuovo ingra dimento della Russia nell'Asia Ce trale, 14.

Tibet. Esplorazione dell'A Asia *(fratelli Schlagintweit)*, 6.

Turchia asiatica. Viaggio da Costantinopoli ad Efeso per l'interno dell'Asia Minore, Bitinia, Frigia, Lidia, Jonia *(Moustier)*, 3. A Cipro e Costantinopoli *(Brassey)*, 2. Isola di Cipro *(Negri)*, 3. Rodi *(Flandini)*, 1. Cerimonie della Settimana Santa a Gerusalemme, 1. Escursione al Monte Sinai, 3. Viaggio nella Babilonia *(Lejean)*, 9. Viaggio in Palestina *(Bida e X....)*, 13. Viaggio in Mesopotamia *(Flandin)*, 14. Viaggio in Siria: Missione nella Fenicia *(E. Renan)*, 14. Escursione agricola nel Nord dell'Anatolia: antica Bitinia: l'oppio, la capra d'Angora e l'agricoltura, *(Dauzats)*, 16. Una notte d'inverno sull'Anti-Tauro *(Lejean)*, 19. Viaggio nel Lazistan e nell'Armenia *(Deyrolle)*, 22, 24, 26. Viaggio a Palmira *(L. Paschkoff)*, 26. Ricordi d'un viaggio al Libano *(Spoll)*, 27.

Turkestan. Morte di Schlagintweit nel Turkestan, 1. Prigionia di cinque italiani a Bukhara *(Garazzi)*, 1. Viaggio nell'Asia centrale da Teheran a Khiva, Bokhara e Samarkanda *(Vambéry)*, 4. Viaggio nell'Asia Centrale da Oremburgo a Samarkanda *(B. Vereschaguine)*, 18. La presa di Samarkanda *(Vambéry)*, 18. Quattordici mesi di prigionia fra i Turcomanni *(Bloquaille)*, 7. Ricordi di un'ambasciata inglese a Kashgar *(Chapman e Gordon)*, 30.

AFRICA.

I popoli dell'Africa *(Pigafetta)* 32. Nuovi possedimenti inglesi e olandesi, 15.

Abissinia. Viaggio di *Lejan*, 5. I prigionieri di Teodoro *(dott. Blanc)*, 12. Notizie della spedizione Antinori, 29. La Spedizione italiana in Africa, 30.

Africa Australe. Primi viaggi di *Livingstone*, 5. Lo Zambese e i suoi affluenti *(Livingstone)*, 5. Avventure e caccie di *Anderson*, 10. Caccie: Da Porto Natale alle cataratte dello Zambese *(Baldwin)*, 16. Come io trovai Livingstone *(Stanley)*, 17, 18. L'ultimo giornale di *Livingstone*, 23. Attraverso l'Africa *(Cameron)*, 26, 27. Attraverso il continente Nero *(Stanley)*, 28. Viaggi di *Carlo Piaggia*, 26. Viaggio presso gli Uwanika, sulla costa dello Zanzibar *(Raffray)*, 30. Crociera della costa d'Africa *(De Langle)*, 24. Come ho attraversato l'Africa *(Serpa Pinto)*, 36, 37.

Algeria. Visita al palazzo di Costantina *(Féraud)*, 37.

Egitto e Africa Nord-Est. Escursione al Canale di Suez *(Mermaud)*, 1. L'Istmo di Suez e l'Italia *(Torelli)*, 7. Viaggio in Egitto *(Cammas e Lefèvre)*, 10. Missione commerciale italiana nel Mar Rosso *(Sapeto)*, 13. Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos *(A. Issel)*, 14. Lettere di *E. Cornalia*, 19. Il paese dei Somali *(Camperio)*, 24. Le coste dei Somali *(principe Tommaso)*, 30. La guerra del fiume delle Gazzelle contro il ribelle Suleiman, 30. Alla terra dei Galla *(G. Bianchi)*, 38.

Gran Cabilia. Escursione nella Gran Cabilia *(Duhousset)*, 10.

Guinea. Il Dahomey *(Répin)*, 15.

Isole. Madagascar a volo d'uccello *(Charnay)*, 2. L'isola della Riunione, isola Borbone *(Simonin)*, 15. Viaggi di *Ida Pfeiffer*, 17.

Marocco. Alcuni giorni nel Marocco *(Schiekler)*, 1. Viaggi di *Richardson* ed altri, 12.

Regione del Nilo. Scoperta dei grandi laghi Africani *(Burton e Speke)*, 1. Viaggio alla ricerca delle sorgenti del Nilo *(Speke e Grant)*, 2. Viaggio all'Alberto Nyanza o Lago Alberto *(Baker)*, 7. Esplorazione degli affluenti abissini del Nilo *(Baker)*, 13. Viaggi e scoperte nell'Africa Centrale *(dott. Barth)*, 16. Nel centro dell'Africa *(Schweinfurth)*, 21, 22. Ismailia *(Baker)*, 22.

Sudan. Viaggio nel Sudan Occidentale. Senegambia, Niger *(Mage e Quintin)*, 9. La coda dei Nyam Nyam *(Lejean)*, 1.

Terra del Capo di Buona Speranza. Le miniere di diamanti *(P.)*, 30.

Tunisi. Viaggio di *Crapelet*, 5. Da Tripoli di Barberia al Burnù, *(F. da Segni)*, 13. Viaggi e ricerche in Tunisia *(Dauzat)*, 16. Viaggio dei lettori *Rebatel* e *Tirant*, 22. Tre giorni a Tunisi *(Camperio)*, 32.

AMERICA SETTENTRIONALE.

Canadà. Escursione al Canadà e al Fiume Rosso del Nord *(De Lamothe)*, 23.

Messico. Viaggio di *Vigneaux*, 2. Viaggio di *Charnay*, 7. La prima ascensione sul vulcano Orizaba *(Müller)*, 1. Viaggio al Yucatan *(Charnay)*, 8.

Stati Uniti. Viaggio nell'America settentrionale *(Deville)*, 3. Le Praterie americane, le miniere delle Montagne Rocciose e il paese dei Pelli Rosse *(Simonin)*, 10. Visita alle grotte di Mammouth *(Poussielgue)*, 1. Una caccia di negri *(Deville)*, 1. Avventure del barone di Wogan in California *(Müller)*, 1. Viaggio in California *(Simonin)*, 8. Viaggio alla città dei Santi *(Burton)*, 12. Quattro mesi in Florida *(Poussielgue)*, 12, 15. Escursione fra le tribù indiane della Colombia e dell'Alto Missuri *(Cattin)*, 12. Viaggio e avventure nella Colombia inglese, nell'isola Vancuver e nell'Alaska, già America Russa *(Whymper)*, 13. La Conquista Bianca *(Dixon)*, 24, 25. Le meraviglie della Valle di Yosemiti *(Kirchhoff)*, 25. Chicago *(B. Malfatti)*, 14. Da Washington a San Francisco, attraverso il Continente americano *(Simonin)*, 20. Il Parco Nazionale degli Stati Uniti *(Hayden, Doane e Langfort)*, 21. La Svizzera americana *(Hayden e Whitney)*, 22.

Terranuova. Viaggio di *Gobineau*, 9.

AMERICA MERIDIONALE.

Brasile. Viaggio di *Biard*, 3, 6. Viaggio di *Agassiz*, 11. L'abolizione della schiavitù al Brasile, 14. Viaggio d'esplorazione sull'Amazzone e il Madeira *(F. Keller-Leuzinger)*, 21.

Chili. Viaggio da Genova a Santiago *(Pio IX)*, 4. Da Montevideo a Santa Rosa *(D. Charnay)*, 20.

Equatore. Quito *(Charton)*, 8. L'Arcipelago Galapagos e le Attole o Isole del corallo *(Darwin)*, 2.

Guaiana. Viaggio di *F. Bouyer*, 16.

Paraguay. Viaggio di *Demarsay*, 1, 4. Nota sulle Missioni, 4. Il Paraguay *(Fourgues)*, 20.

Perù e Bolivia. Le isole Chincas *(Simonin)*, 2, 11. Spedizione scientifica al Perù e in Bolivia *(Wiener)*, 30. Il deserto d'Atacama e Caracoles *(Bresson)*, 23.

Repubblica Argentina, con Patagonia. Le regioni della Plata, 3. Viaggio allo stretto di Magellano *(Rochas)*, 4. Tre anni di prigionia presso i Patagoni *(Guinnard)*, 19.

AMERICA CENTRALE.

Indie occidentali. Viaggi di *Trollope*, 6. L'isola di Cuba *(Duna)*, 2.

Stati Uniti di Colombia. Viaggio del *dottor Saffray*, 19, 20. Viaggio alla nuova Granata *(Saffray)*, 24. Esplorazioni agli istmi di Panama e di Darien nel 1876, 187. *(Reclus)*, 32.

REGIONI ARTICHE.

Spedizioni di Franklin al Polo Artico *(Mac-Clintock)*, 1. Il Mare Polare *(Kane)*, 3. Viaggio al Mar Libero nel Polo Artico *(Hayes)*, 9. La spedizione polare svedese e l'Italia *(C. Negri)*, 15. Viaggio della *Germania* e della *Hansa*, 19, 20. La spedizione austriaca al Polo Artico, 20. L'Odissea del "Tegetthoff" e le scoperte dei luogotenenti *Payer* e *Weyprecht*, tra gli 80° e 83° di latitudine nord, 25, 29. Il *Polaris*. La zattera di ghiaccio *(Tyson)*, 25. Spedizione polare svedese *(Nordenskjöld)*, 29. Viaggio al Mare Polare *(Nares)*, 29. La scoperta del passaggio di Levante per Nordenskjöld *(Pigafetta)*, 29, 31, 32. *La Vega*, viaggio di scoperta del passaggio nord-est tra l'Asia e l'Europa *(Nordenskjöld)*, 33, 34. Da Eschimese fra gli Eschimesi *(Klutschak)*, 35. Il viaggio della *Jeannette (Giorgio Washington de Long)*, 41.

OCEANIA.

Australia. Una scena in Australia, 1. La spedizione di O' Hara Burke in Australia, 2. L'Australia *(Ramorino)*, 2. Attraverso all'Australia *(Egerton Warburton)*, 23. Da Sidney ad Adelaide, 5. Sei mesi in Australia *(Charnay)*, 31. L'isola di Pasqua nell'Oceano Pacifico *(Pinart)*, 30.

Isole Sandwich o Hawai. Viaggio di *C. de Varigny*, 19.

Melanesia. Viaggio nella Nuova Caledonia di *Rochas*, 1; di *Garnier*, 10, 16. Alle Viti o Fidgi *(Macdonald)*, 16.

Nuova Guinea. Gli ultimi viaggi di *D'Albertis* alla Nuova Guinea, 29. Viaggio nella Nuova Guinea *(Raffray)*, 30. Odoardo Beccari ed i suoi viaggi *(Giglioli)*, 24, 25. Naufragio e scene di antropofagia all'isola Rossell, nell'Arcipelago della Luisiade *(Rochas)*, 4.

Nuova Zelanda. Viaggio di *Hochstetter*, 5. I naufraghi delle isole Auckland *(Raynal)*, 12.

Polinesia. Isole Marchesi, 15. Arcipelago delle Isole Marchesi *(Pailhès)*, 22. Ricordi del Pacifico: Isole Tahiti *(Pailhès)*, 24.

Viaggi generali, Riviste e Biografie.

Due viaggi di una donna intorno al globo, 2. Viaggio da Shang-hai a Mosca, traversando Pechino, la Mongolia e la Russia asiatica *(A. Poussielgue)*, 3, 4, 5, 6. Viaggio di circumnavigazione della *Novara*, 4. Viaggio dall'Atlantico al Pacifico (via del nord-ovest per terra) *(Milton e Chailde)*, 6. Il viaggio nel *Raggio di Sole*, ovvero Undici mesi sull' Oceano *(Brassey)*, 31. Sesto viaggio di *Carlo Piaggia* sul fiume Bianco, 26. Viaggio del *Cristoforo Colombo (R. Ferracciù)*, 29.

Riviste geografiche *(V. di Saint Martin)*, in tutti i volumi dal 6 in poi. La Geografia all'Esposizione universale *(V. di Saint-Martin)*, 8. Società geografiche in Italia, 7. La Geografia nel nostro secolo *(C. Negri)*, 11. Tempeste e naufragi *(Zurcher e Margollé)*, 13. Naufragi aerei *(Tissandier)*, 22. I recenti progressi della Geografia *(C. Negri)*, 13. Fosforescenza del mare *(Giglioli)*, 13.

Viaggiatori italiani del sec. XIV *(P. Amat)*, 13.

Andersson, 10. Barth *(Petermann)*, 5. Chiarini, 32. De Filippi *(Lessona)*, 8. Livingstone, 19. Madamigella Tinné, 15. Miani, 19. Schlagintweit, 1.

Questi 41 volumi (1864-1887) formano una raccolta preziosa di viaggi. — Non ne rimangono che pochi esemplari completi: **In brochure: Lire 489. — Legati in tela e oro: Lire 571.**

I 20 vol. della prima serie si vendono a L. **13** ciascuno. I 21 vol. della seconda serie a L. **10** ciascuno, ad eccezione del vol. VIII *(Attraverso il Continente Nero)*, di STANLEY, che costa L. **12**; dei vol. XIII e XIV *(La Vega)*, che costano L. **26**, del vol. XV *(Da Eschimese fra gli Eschimesi)*, che costa L. **8**; del vol. XVIII *(Alla Terra dei Galla)*, che costa L. **20** e del vol. XXI *(Viaggio della "Jeannette")*, che costa L. **13**.

Splendida pubblicazione illustrata

IL GIAPPONE nella sua evoluzione

Studi e ricordi d'una campagna nell'Estremo Oriente compiuta con la R. Nave " Vettor Pisani „ durante gli anni 1903-1904

DA

Adelfredo Fedele

MACCHINISTA NAVALE NELL'ARMATA ITALIANA

Un volume in-4, di gran lusso, illustrato da 20 incisioni, da una carta e da **SEI GRANDI QUADRI A COLORI.**

Quest'opera originalissima, studiata dal vero e sul posto da un valente nostro ufficiale, si divide in cinque parti: I. Il Giappone antico. — II. Il Giappone modificato dalla civiltà Cinese. — III. Il Giappone governato dal Consiglio militare. — IV. L'influenza della civiltà europea. — V. Il Giappone d'oggi.

DIECI LIRE

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

È completa l'opera

I RUSSI su la RUSSIA

Pubblicazione internazionale dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il Principe Eugenio TRUBETZKOJ

SOMMARIO:

Il movimento politico in Russia, di Pietro Struve.

La questione universitaria ed i moti degli studenti, del principe Eugenio Trubetzkoj (Kiew).

Il villaggio russo, di Alessandro Nowikoff (Pietroburgo).

Lo Ziemstvo, di Wassili Golubieff (Pietroburgo).

La chiesa, di Wassili Rosanoff (Pietroburgo).

La politica finanziaria, del professor Ivan Oseroff (Mosca).

La questione degli operai, di V. Totomianz (Pietroburgo).

La procedura penale stragiudiziale, di Wladimiro Nabocoff (Pietroburgo).

La donna russa, di Alessandro Amfiteatroff.

La polizia, di Moskvitc (Mosca).

La questione dei contadini, di Alessandro Korniloff (Pietroburgo).

Gli ebrei, di M. Virtus (Pietroburgo).

Il regno di Polonia, di Andrea Niemojewski (Varsavia).

I piccoli russi, del professor Michele Gruscevski (Lemberg).

La situazione degli armeni in Russia, di R. Berberoff (Rostow s/Don).

Il Granducato di Finlandia, del dottor Axel Lille (Stocolma).

L'istruzione popolare, di Nicola Cechoff (Mosca).

L'arte russa moderna, di Alessandro Benois (Pietroburgo).

APPENDICE:

La rivoluzione in Russia nel 1905

di * * *

Due volumi in-16 di complessive 770 pagine:

SETTE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Lire 3,50.**

Il Marocco e l'Europa

(a proposito della Conferenza d'Algesiras)

DI

VICO MANTEGAZZA

In appendice, *il testo della Convenzione di Madrid (1880), dell'accordo franco-inglese, quello relativo al conflitto franco-tedesco, ecc.*

In-8, di 300 pag. in carta di lusso, con 62 incis. e 2 carte. - **L. 3,50.**

MAROCCO

DI

EDMONDO DE AMICIS

ILLUSTRATO DA 171 DISEGNI DI **Stefano Ussi** e **Cesare Biseo**

Un volume in-8, di 412 pagine, con 171 incisioni. - **Dieci Lire.**

Nell'Affrica Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI DI

FERDINANDO MARTINI

Un vol. in-8, di 400 pag. con 152 incis. e 2 carte. - **Cinque Lire.**

SUL CAMPO DI ADUA

DIARIO DI

EDUARDO XIMENES

In-8, di 330 pag., con 200 inc., 4 tavole e 1 carta a colori. - **Cinque Lire.**

TRIPOLITANIA

DI

DOMENICO TUMIATI

Lire 3,50. — *Un volume in-16 di 340, pagine.* — **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO

To avoid fine, this book should be returned on
or before the date last stamped below

10M-4-65-10337

HOOVER INSTITUTION

DT 378 .A334 C.1
Una gita all'Harrar / APR3834
Hoover Institution Library
3 6105 083 175 393